

DCCCLXXVIII.

SEDUTA DI SABATO 22 MARZO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Congedi	36507
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)</i>	36507
<i>(Deferimento a Commissioni in sede le- gislativa)</i>	36507
Proposte di legge (Deferimento a Commis- sioni in sede legislativa)	36507
Proposta di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	36509
RUSSO PEREZ	36509
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	36508
Interrogazioni (Annunzio)	36526
Mozione (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	36511, 36526
NOVELLA	36511
CAVALLARI	36515
CAVAZZINI	36521
COSTA	36526
Nota preliminare al bilancio di previ- sione per l'anno 1952-53 (Annunzio di presentazione)	36508
Petizioni (Annunzio)	36508
Sul processo verbale:	
TOLLOY	36505, 36507
MAXIA	36506

Sul processo verbale.

TOLLOY. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri mentre parlava il collega Bartole, io ho avuto occasione di interromperlo dicendogli: « Ma se vi apparentate coi fascisti! », frase che non ledeva l'onorabilità di nessuno, in quanto era di contenuto nettamente politico. L'onorevole Maxia, rivolgendosi a me, ha pronunciato la seguente frase, udita distintamente da molti colleghi: « Pare che lo fosse (sottinteso: apparentato) anche lei sino a ieri, con i fascisti ».

La frase pronunciata ieri dall'onorevole Maxia riprende una campagna di calunnie che è stata condotta contro di me cinque anni fa in occasione della tentata scissione del partito socialista italiano, di cui mi onoro di essere stato uno degli strenui difensori. Non ho mai polemizzato contro questa accanita campagna; ho convocato in tribunale, concedendo la più ampia facoltà di prova, tutti coloro che mi calunniavano. Tutte le mie querele, che furono molte, decaddero o per amnistia o perché il Parlamento non concesse l'autorizzazione, meno — fortunatamente — una, la quale condusse al seguente giudizio del tribunale di Ferrara nei confronti dei responsabili: il 4 settembre 1947, nei riguardi di Giustiniano Zambelli, responsabile del giornale *Idea socialista* (settimanale sargattiano di Ferrara): « il tribunale dichiara Zambelli Giustiniano colpevole del reato di diffamazione e lo condanna alla pena di 20 mila lire di multa nonché al pagamento delle spese processuali e al risarcimento dei danni, oltre al pagamento delle spese di causa che tassa in lire 50 mila. Non si ravvisa opportuno concedere la sospensione condizio-

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

nale della pena e la non menzione della condanna nel certificato del casellario giudiziale ».

Eletto deputato nel 1948, la campagna di calunnie fu nuovamente ripresa contro di me e questa volta da un giornale che vedeva, e credo veda stranamente mescolarsi le firme di esponenti democristiani e di esponenti della repubblica di Salò, il *Brancaleone*. Questo dovrebbe sommamente meravigliare ed indignare l'onorevole Maxia, se egli è veramente l'antifascista che mi è stato detto. Questa volta, avendo io fatto ricorso ai tribunali, i responsabili della diffamazione preferirono in sede di giudizio sottoscrivere la seguente ritrattazione nella formula più ampia: « I signori dottor Genovese Felice e Attilio Crepas dichiarano che a seguito di più approfondite indagini è loro risultato che l'onorevole Giusto Tolloy, iscritto all'età di quattordici anni al partito nazionalista, è passato al partito fascista con anzianità retrodatata secondo il patto di fusione dei due movimenti, e non ha mai svolto alcuna attività politica né nel partito fascista né nelle sue organizzazioni ». D'altronde non poteva essere altrimenti, onorevoli colleghi, se pure essendo io tesserato due volte, nella scuola e nella caserma, non ho mai indossato la camicia nera o portato un distintivo e neppure fatto parte del « guf », né sono mai neppure entrato in un fascio rionale. Ecco perché le calunnie lanciate senza alcun fondamento, e la campagna di diffamazione condotta, malgrado io abbia offerto le più ampie facoltà di prova dinanzi ai tribunali, hanno finito sempre per mettere alla gogna, come calunniatori, coloro che queste calunnie avevano lanciato.

Per quanto riguarda la mia attività di antifascista, che mi sembra essere la cosa più importante, debbo dire all'onorevole Maxia che, pure essendo ufficiale di carriera, essa ebbe inizio nel 1939; nel 1941 fui punito di arresti e trasferito sul fronte greco albanese, successivamente fui spedito sotto sorveglianza dei carabinieri al fronte russo, e in tutto questo periodo mantenni sempre il collegamento col movimento « Giustizia e Libertà ». Successivamente, durante la lotta per la liberazione ho fatto parte come partigiano combattente dell'ottava brigata Garibaldi. D'altronde, queste cose sono note a tutti coloro che hanno effettivamente partecipato alla resistenza ed alla lotta contro il fascismo.

Stando così le cose, è chiaro che l'onorevole Maxia non poteva appigliarsi peggio con la sua esclamazione, e sarebbe facile a me

designarlo ora come calunniatore, e non si tratterebbe di un giudizio soggettivo, ma di un giudizio espresso dalla magistratura. Giunti a questo punto, come si spiega l'accanimento col quale, così spesso, parlamentari della maggioranza si scagliano contro parlamentari dell'estrema sinistra o per presentare un passato fascista, che addirittura non esiste come nel mio caso, o che esiste, ma che per la età dei calunniati li trova incolpevoli? Vorrei ricordare in proposito un episodio che mi capitò (*Commenti*) quando ero maggiormente sottoposto al peso di questa campagna di calunnie: un operaio, il quale aveva finito per credere evidentemente alla campagna che era stata condotta, mi disse con tutta semplicità: « Ma lo sai perché ti attaccano tanto? Perché essi vorrebbero che tu fossi adesso un fascista ».

Onorevole Maxia, quando ella pensa alle mie interrogazioni di ieri, ella, che mi si dice sia stato un antifascista, quando ella pensa che effettivamente a Trieste, se ne ricorderà, l'onorevole De Gasperi propose, l'anno scorso, il blocco unico insieme con i fascisti...

PRESIDENTE. Onorevole Tolloy, ella non può fare un secondo intervento! La prego di concludere.

TOLLOY. Ho finito, signor Presidente.

...se ella pensa, dicevo, che la politica fascista è all'origine dell'attuale situazione triestina, che fu essa a portare i tedeschi a Trieste, i quali vi instaurarono la legislazione nazista procurando la deportazione e la morte di migliaia e migliaia di ebrei triestini, ella consentirà nel fatto che, mentre la mia era una affermazione politica, il suo invece era un attacco personale, che veramente non ha nessuna giustificazione nei fatti, e che io tenevo soltanto a precisare nella mia qualità di triestino che si batte oggi per l'italianità di Trieste, che la vostra politica invece compromette preparando un ritorno del fascismo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

MAXIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAXIA. Ho il dovere di dare una spiegazione all'onorevole Tolloy. Di fronte ad un attacco e ad una insinuazione di carattere politico che l'onorevole Tolloy, forse perché abita da quella parte (*Indica l'estrema sinistra*), riteneva di poter fare nei nostri confronti assumendo che noi ci apparentiamo con i fascisti, io ho risposto con una frase molto garbata: era un interrogativo somnesso che rivolgevo all'onorevole Tolloy: « Scusi, onorevole Tolloy, non è stato forse anche lei fascista? ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

Io non mi sono preparato, onorevole Tolloy, sulle sudate carte, che la sua memoria ha potuto mettere insieme; ma ella stessa, con la risposta che ha dato, mi evita di dover polemizzare più a lungo, perché quando ammette di essere stato fascista... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Se i colleghi avranno la compiacenza, così come l'ho avuta io, di ascoltare, può darsi che, anche se non si sia egualmente d'accordo, per lo meno si possano ristabilire alcuni punti, che devono essere precisi per tutti, perché è ora di farla finita con questo riversarsi degli epiteti e delle accuse, che non hanno più alcuna ragione di essere, soprattutto in questa Camera.

Ora, quando l'onorevole Tolloy accusa la democrazia cristiana di apparentarsi con i fascisti, dovrebbe — e questo era il significato della mia frase — farsi prima l'esame di coscienza e sapere se è stato mai fascista, così come io so, per quello che mi riguarda, di non esser mai stato. Ma non per questo io lancio accuse nei confronti di quell'altra parte (*Indica l'estrema sinistra*), perché io potrei dire all'onorevole Tolloy che egli, se veramente avesse voluto essere coerente con la sua idea, non avrebbe avuto nessun bisogno di andare a prestare servizio nell'esercito che rappresentava allora il tipico imperialismo.

Mi consenta, onorevole Tolloy, visto e considerato che si fanno questioni personali...

PRESIDENTE. Onorevole Maxia, in questo momento non si può fare un dibattito di tal genere!

MAXIA. Devo pure rispondere, signor Presidente, a chi ha ammesso di aver avuto tessere e incarichi nel partito fascista, anche se da giovane. È chiaro ed evidente che io non posso che considerarlo fascista! Senza che lei, con questo, onorevole Tolloy, se l'abbia a male, o se ne dispiaccia; perché, dal punto di vista morale, la questione è molto più semplice di quanto ella non pensi. Sarebbe bastato che ella, nella sua integrità ed interezza di pensiero, se ne fosse stato zitto, così come sarei stato zitto io di fronte ad una sua interruzione, perché se la sua stessa interruzione fosse stata fatta da qualche altro collega, di cui conosco esattamente la coerenza del pensiero politico, sarebbe stata perfettamente inutile la lettura — così come ha fatto lei — di sentenze che hanno condannato Tizio o Caio, perché io non sono stato mai un calunniatore, e tanto meno in questo caso, avendomene ella stessa dato la documentazione e la prova.

Per quale motivo, caro onorevole Tolloy, si preoccupa tanto di questo appellativo che

con tanta disinvoltura vuole lanciare sulla democrazia cristiana, quando nella democrazia cristiana ieri ed oggi vi sono uomini che proprio per la libertà e la democrazia hanno saputo sacrificare la loro vita? Quindi non è proprio lei la persona più adatta a rispondere ad una citazione del genere. Io non ho altro da dirle. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

TOLLOY. Signor Presidente, mi permetta di replicare.

PRESIDENTE. Onorevole Tolloy, non è possibile!

TOLLOY. Io non ho lanciato nessuna accusa all'onorevole Maxia. È lui che l'ha lanciata ed approfitta per ribadirla anche di fronte alla mia cortese e inoppugnabile documentazione... (*Commenti*). Io debbo chiarire unicamente questo.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Tolloy.

TOLLOY. Io avevo 14 anni quando ho avuto quella tessera...

MAXIA. Io ne avevo sedici, onorevole Tolloy.

TOLLOY. Voi in primo luogo avete la responsabilità politica, con l'appoggio dato dal partito popolare... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De' Cocci, Ermini, Fabriani, Fina, Giammarco, Greco, Lizier, Migliori, Moro Francesco, Paganelli, Rivera e Tosi.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane, in sede legislativa, la XI Commissione permanente (Lavoro) ha approvato il disegno di legge: « Riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (*Approvato dal Senato*) (2582).

Deferimento di disegni e di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

disegni di legge:

« Aumento dell'aliquota per la promozione dei presidi degli Istituti di istruzione media al grado superiore » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2584);

« Permuta con il comune di Verona della caserma « Piave » di quella città con due appezzamenti di terreno e fabbricati occorrenti per la sistemazione di servizi militari » (2589);

« Approvazione dell'atto di sottomissione rilasciato dalla Società per azioni magazzini generali di Castellammare di Stabia ed accettato dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'appalto del servizio di scarico, insilamento e spedizione del sale » (2590);

« Conferimento del titolo di " Professore emerito " al professor Gaetano Pieraccini » (2592);

« Disposizioni per il pagamento dei contributi di vigilanza per opere di bonifica e di miglioramento fondiario, finanziate con la legge 28 marzo 1951, n. 266 » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*);

proposte di legge:

ADONNINO: « Estensione delle norme della legge 3 agosto 1949, n. 589, concernente l'esecuzione di opere pubbliche di interesse di Enti locali, alla costruzione di case parrocchiali » (2595);

PERLINGIERI: « Modificazione dell'articolo 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, allo scopo di favorire la vendita e il consumo del vino » (2597).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di presentazione della nota preliminare al bilancio di previsione per l'anno 1952.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha presentato alla Presidenza la nota preliminare al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1952-53 (Doc. XIII).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

contro il deputato Grazia, per i reati di cui all'articolo 290 del codice penale e all'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*Vilipendio delle forze armate dello Stato*). (Doc. II, n. 416).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Il dottore ingegnere Luciano Capponi, da Bologna, chiede che sia concessa l'abilitazione definitiva, senza esami di Stato o altri esami di qualsiasi genere, a tutti i laureati in ingegneria finora abilitati provvisoriamente (110).

L'avvocato Francesco Sinisgalli, da Pistoia, chiede che sia modificato il primo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo 13 agosto 1947, n. 833, richiamato dall'articolo 9, lettera b, del capo 2° della legge 29 aprile 1949, n. 221, allo scopo di rendere possibile la liquidazione del trattamento di quiescenza spettante ai dipendenti civili e militari dello Stato che vadano a riposo prima del raggiungimento del termine di 40 anni di servizio, sulla base dei nove decimi dell'ammontare dell'ultimo stipendio, paga o retribuzione fruiti, anziché in ragione delle aliquote in quarantesimi e cinquantiesimi delle medie delle retribuzioni percepite nell'ultimo triennio (111).

Il dottore Gabriele Cianflone, da Sambiasi (Catanzaro), chiede la abrogazione della legge che stabilisce la esclusività della concessione delle linee automobilistiche (112).

Angelo Santini, da Roma, invoca la riforma del vigente sistema di identificazione mediante:

1°) l'istituzione di un « Ufficio protocollo matricola generale » col compito di assegnare a ciascun cittadino una matricola;

2°) l'adozione di una nuova carta di identità con scheda elettorale;

3°) l'istituzione di bollettini pubblici per il controllo di qualsiasi libretto rilasciato da Ente statale o pubblico in genere (113).

Il dottore Gabriele Cianflone, da Sambiasi (Catanzaro), chiede un provvedimento legislativo che disponga la cancellazione dai documenti ufficiali di ogni indicazione riguardante la condizione dei figli illegittimi (114).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

PRESIDENTE. Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti, secondo la rispettiva competenza.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Russo Perez:

« Determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento ». (2597).

L'onorevole Russo Perez ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

RUSSO PEREZ. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non intendo muovere un attacco alla stampa, anche perché per un parlamentare è pericoloso attaccare i giornalisti; ma soltanto ricordar loro cortesemente che la stampa di informazione ha il dovere di informare il suo pubblico di ciò che accade nel paese.

Orbene, quando si tratta di proposte di legge, è così facile leggerle! Ora, se i giornalisti l'avessero letta, qualcuno di loro non avrebbe scritto su un giornale un titolo come questo: « Russo Perez vuole prima l'aumento e che poi si parli delle incompatibilità », come se le proposte incompatibilità potessero nuocermi, mentre è notorio che io non ho nessuna carica pubblica eccettuata quella di deputato. Ne avevo una, quella di presidente dell'istituto case popolari di Palermo e l'ho abbandonata perché mi toglieva troppo tempo; e siccome io osservavo lealmente quella legge — che già esiste — che proibisce il cumulo delle indennità parlamentari con certe altre indennità, e, quindi, avevo dalla carica i fastidi senza averne i vantaggi, ad un certo punto mi sono dimesso.

Il mio principio è ben diverso da quello che la stampa ha fatto apparire nel paese. Da quello che si è scritto, sembrerebbe che io voglia fare del seggio parlamentare una comoda fonte di ricchezza, mentre io intendo — e credo che su questo punto siamo tutti d'accordo — moralizzare ancor più la vita parlamentare, perché il punto fondamentale della mia proposta di legge non è già quello che riguarda l'aumento delle indennità. Io ho messo una cifra, ma questa cifra può essere cambiata, può essere anche ridotta ai limiti della fame: non mi importa, purché sia una indennità fissa, che indennizzi almeno in parte il senatore o il deputato delle spese che fa e dei guadagni di cui non può più godere per l'esercizio del mandato parlamentare.

L'articolo fondamentale della mia proposta di legge, e che forse ha preoccupato qualcuno, è l'articolo 3, in cui si dice:

« Con l'indennità parlamentare non possono cumularsi assegni o indennità o gettoni di presenza comunque derivanti da stipendi o incarichi di carattere amministrativo conferiti dallo Stato, da enti pubblici, da banche di interesse nazionale, da istituti di pubblici servizi, da enti privati aventi rapporti di affari con lo Stato, con le regioni, con le provincie e i comuni. È inoltre inibita ai deputati e ai senatori ogni forma di attività remunerata sia professionale, sia commerciale o industriale, sotto pena di decadenza dal mandato parlamentare deliberata dal ramo competente del Parlamento, previo parere della Giunta delle elezioni ».

È forse troppo drastico questo articolo della mia proposta di legge, ma è logico che io dovevo in questo modo moralizzare la proposta, perché è assurdo che si possa parlare di aumento dell'indennità parlamentare quando nello stesso tempo si consente ai deputati di avere parecchi altri incarichi, in maniera che, in fondo, l'indennità parlamentare — per qualcuno di noi — diventa l'ultima delle sue entrate finanziarie.

La mia proposta di legge parte dalla constatazione, su cui tutti dobbiamo essere d'accordo, anche l'onorevole Viola, che oggi non possiamo più fare riferimento al passato. Voi sapete bene che nelle antiche legislature vi erano due sessioni, una estiva e una autunnale, e qualche convocazione straordinaria. Oggi, per ragioni che è inutile analizzare, ma che tutti quanti conoscete (il fatto che i rapporti dello Stato con le varie attività sociali si sono moltiplicati; il fatto che noi siamo obbligati, oltre al normale lavoro, a tradurre in leggi la nuova Costituzione; anche alcuni difetti del nostro regolamento, che è forse troppo democratico, per cui, mentre lavoriamo accanitamente a varare progetti di legge, una mozione delle sinistre ci tiene occupati per quattro giorni a parlare del caso Egidi o di altre cose di cui avremmo anche potuto fare a meno di occuparci; il regolamento che consente — per esempio — di fare dichiarazione di voto anche nel caso in cui parecchi rappresentanti di un partito hanno espresso il pensiero del partito, mentre è chiaro che, quando si tratta di gruppi omogenei, politicamente costituiti, inseriti nella vita parlamentare, dovrebbe essere ammissibile la dichiarazione di voto unicamente quando si parlasse in senso contrario alla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

opinione manifestata dai *leaders* del proprio partito), oggi, dicevo, ed è evidente e non può non esserlo agli occhi di chicchessia, siamo costretti a svolgere un lavoro ben diverso da quello che svolgevano gli antichi deputati. Noi lavoriamo dal 1° gennaio al 31 dicembre, mattino, pomeriggio, sera, e non abbiamo più il tempo di accudire ai nostri personali affari e nemmeno ai nostri affetti familiari. Questa è la verità che tutti dobbiamo riconoscere!

Ora, in queste condizioni, è giusto che non dobbiamo riferirci a quel deputato che considera i lavori parlamentari come un di più, viene a Roma quando crede, partecipa alle sedute quando crede, continua a fare — per esempio — l'avvocato, magari duplicando o triplicando i propri onorari! Noi non dobbiamo avere di mira questa figura, che io non esito a qualificare ignobile (e quello che dico — come si dice al cinema — non si riferisce a fatti o persone determinate), ma dobbiamo avere di mira il deputato che, come tanti di noi, vuole occuparsi veramente, religiosamente, del suo mandato parlamentare. In queste condizioni, dato che il deputato ha rinunciato a qualsiasi altra fonte di locupletazione, dobbiamo metterlo in condizione di svolgere il suo lavoro in una sfera di dignità che sia in rapporto col suo mandato. Ecco perché ho fissato una cifra, che qualcuno potrà ritenere esagerata, ma che potrà essere ridotta. Questo non importa, ma il principio è quello.

E il mio progetto mira anche all'abolizione della firma. Amici miei, credo che su questo punto siamo tutti d'accordo: non credo che conferisca al decoro parlamentare questa firma.

COPPI ALESSANDRO. Non è questione di decoro, ma di necessità!

RUSSO PEREZ. Onorevole collega, non sostenga questa tesi, perché ho il piacere di dirle che anche il Presidente Gronchi è d'accordo con me e ritiene che la firma oggi obbligatoria per il calcolo dell'indennità giornaliera sia qualcosa di avvilente. Farci vedere dai commessi mentre aspettiamo con la massima impazienza che il registro sia posto sul tavolo, quando il venerdì bisogna correre a prendere il treno!

Dunque, i punti capitali della mia proposta di legge sono questi: 1) divieto di qualsiasi altra occupazione remunerata; 2) aumento dell'indennità; 3) abolizione della firma.

Del resto — scusate se ritorno sulla questione della firma, rispondendo al collega che mi ha interrotto — la firma non è una neces-

sità. La firma presuppone il concetto che il parlamentare sia sensibile soltanto ai richiami di ordine patrimoniale; e questo non è vero, perché i richiami di ordine morale, le misure disciplinari, secondo me, hanno un peso maggiore nell'animo di un parlamentare che si rispetti che non le misure di ordine finanziario. I partiti possono provvedere a tenere la disciplina nei loro gruppi; il Presidente della Camera può fare i suoi rimproveri e i suoi rilievi. Del resto, si può benissimo, come in altre Costituzioni è previsto, stabilire anche in Italia che, quando si faccia un determinato numero di assenze, si decada dal mandato parlamentare.

Quindi, vi sono infinite misure per evitare — lasciatemelo dire — questa vergogna della firma quotidiana e qualche volta duplice per trattenere i deputati con la paura della perdita dell'indennità.

Ecco perché il mio progetto abolisce la indennità giornaliera e stabilisce una decorosa indennità fissa. (*Approvazioni*).

Misura dell'indennità. Può esservi sembrata esagerata la mia cifra. Ripeto, non mi irrigidisco su questa cifra: la Commissione può diminuirla come crede, non mi importa. Ma vi faccio notare che la legge francese per evitare il deprimente riparlare ad ogni sei mesi di indennità parlamentare, applicando la scala mobile, ha stabilito che l'indennizzo dei deputati francesi sia parificato allo stipendio dei consiglieri di Stato, che hanno oggi un milione e 600 mila franchi, pari cioè a 2 milioni e 800 mila lire italiane, pari a 255 mila lire mensili. Non vi sono indennità giornaliere, non vi è l'obbligo della firma.

Del resto in Italia questo è stato fatto parzialmente anche per i ministri e sottosegretari di Stato, essendosi stabilito che il ministro sia equiparato, per quanto riguarda l'indennizzo, al primo presidente di Cassazione, ed il sottosegretario di Stato al presidente di sezione di Cassazione.

In Inghilterra il *Premier* — inorridite — è paragonato pure al giudice supremo e ha un indennizzo di 10 mila sterline annue, pari a circa 18-20 milioni di lire italiane. I ministri godono di un assegno di 5 mila sterline, pari a circa 9 milioni di lire italiane; i sottosegretari di Stato di un indennizzo di 3 mila sterline, pari a circa 5-6 milioni e mezzo di lire italiane; i deputati nel 1946 (non so se vi sono stati, ma è molto probabile, degli aggiornamenti) godevano di un indennizzo di 1000 sterline, pari a 2 milioni di lire italiane. Si noti però che per la Camera dei comuni, a Londra, vi è un ristorante della Camera semigra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

tuito per i deputati, ciò che rappresenta un enorme beneficio, come ognuno può comprendere.

Si noti ancora, onorevoli colleghi, quando qualcuno fa delle osservazioni sulla cifra da me proposta, che è sembrata un po' esagerata, che il nostro è uno dei pochi paesi, secondo quanto mi risulta in base agli studi che ho fatto, che non prevede il trattamento di quiescenza per i deputati e senatori. Di modo che, se un uomo che si è dedicato per 7-8 anni alla vita politica, anche con vantaggio della cosa pubblica, muore improvvisamente, la vedova rimane sul lastrico perché nessun indennizzo le è dato. A ciò ho riparato parzialmente riportando nell'articolo 4 una disposizione della legge inglese, accorciando il periodo da 2 anni a un anno, cioè: « In caso di mancata rielezione, il deputato o senatore che abbia almeno tre anni continuativi di mandato parlamentare, ha diritto per un anno, dopo la cessazione del mandato stesso, a percepire l'indennità di cui all'articolo 1 ».

Ciò è una conseguenza dell'articolo 3, il quale inibisce qualsiasi attività remunerata.

Se un deputato o senatore ha abbandonato qualsiasi attività remunerata, ha abbandonato i propri affari, è logico che per reinserirsi nella vita privata, dopo la cessazione del mandato parlamentare, ha bisogno di un periodo di tempo, che la legge inglese ha stabilito in due anni e io indico in un anno.

Non ho altro da dire, amici miei. Io non posso immaginare che questa legge non sia presa in considerazione, tanto più che in seno alla Commissione può essere emendata e modificata come crederete meglio. Io non posso credere che qualcuno dei miei principi possa trovare oppositori, onde, se la domanda di presa in considerazione della mia proposta di legge non dovesse essere accolta, io non saprei pensare a quale motivo attribuire questa elezione.

Per quanto riguarda la firma, siamo stati sempre tutti d'accordo, ed ognuno di noi ha sentito le proteste degli altri, nei corridoi, dappertutto. Pare che l'onorevole Bubbio non sia d'accordo con me, perché scuote la testa, ma sono sicuro che tutti gli altri sono d'accordo.

Per la misura dell'indennità, ho detto che intendo aumentarla, abolendo quella giornaliera, ma lascio la libertà ai colleghi della Camera di decidere sul suo ammontare esatto.

Sul trattamento di quiescenza come previsto dall'articolo 4, non credo che nessuno possa avere delle difficoltà.

Dunque, se vi è qualche opposizione, non può partire che da quelli che sono preoccupati dell'articolo 3, che è quell'articolo che inibisce ogni forma di attività remunerata. Di modo che, ove vi fosse un voto negativo della Camera, non credo che dovrò replicare a ciò che verrà detto da altri, perché sono sicuro sin da questo momento che il dissenso non potrebbe significare che paura della mia severità, non disapprovazione della mia liberalità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Russo Perez.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se debba esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Nenni Pietro e altri, sull'impiego dei fondi per le opere nelle zone colpite dalle alluvioni del 1951.

È iscritto a parlare l'onorevole Novella. Ne ha facoltà.

NOVELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'enorme gravità della catastrofe che ha colpito il Polesine ha tenuto lo sguardo degli italiani fisso sull'aspetto più immediato e più urgente della sua sussistenza e della sua ricostruzione, aspetto che l'entità della sciagura ha fatto identificare con quello della sua stessa esistenza. Identica cosa è avvenuta e avviene per le zone colpite delle province del nord e del mezzogiorno d'Italia. È umano, è giusto, è necessario che sia così. Ed è anche giusto che in Parlamento si discuta ancora soprattutto di questo, tanto più che l'opera del Governo si dimostra palesemente insufficiente anche in questo campo.

Credo però che sia ormai necessario guardare anche più in là. Le alluvioni del dicembre 1951 hanno fatto straripare, insieme col Po e con altri fiumi e torrenti, anche il grande problema della sistemazione generale del fiume, che è poi il problema della sicurezza contro il rinnovarsi delle catastrofi alluvionali.

Che cosa ha fatto e che cosa intende fare il Governo in questo campo? È questo il problema che si pone. Siamo ormai di fronte a dei fatti evidenti per tutti. Le alluvioni sono un male ricorrente ogni anno, che ogni anno semina lutti e rovine in molte province

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

è regioni d'Italia e che ogni anno colpisce duramente l'economia delle nostre province e del nostro paese.

So che non dico nulla di nuovo. Sono constatazioni e considerazioni già fatte anche in sede di Parlamento. Ricordo bene che lo stesso Presidente del Consiglio ha fatto qui la storia delle più grandi catastrofi alluvionali, ma questa storia è stata fatta purtroppo soltanto per dimostrare che l'alluvione che ha colpito il Polesine nel dicembre 1951 era assolutamente imprevedibile: soltanto cioè per tentare di scagionare il Governo, senza peraltro riuscirvi, da ogni responsabilità per le tragiche conseguenze delle alluvioni stesse.

Ora, il problema di fondo che si pone, che si poneva anche allora, e che investe in pieno la responsabilità del Governo è questo: è stato fatto il bilancio generale di tutto quel che sono costate al paese le catastrofi alluvionali degli anni passati? È stato fatto il bilancio di quel che minaccia di costare ancora nei prossimi anni o, meglio, nei prossimi mesi? E, soprattutto, sono state tratte le conseguenze pratiche di questi bilanci? A me pare di no, onorevoli colleghi. Non parlo evidentemente degli aspetti tecnici e geografici del problema, i quali sono stati in gran parte ormai individuati, e i più importanti sono notoriamente questi: sistemazione dei corsi di acqua della pianura lombarda tra il Ticino e l'Adda, completamento e sistemazione dell'Adige, del Tartaro e Canalbianco, sistemazione e irrobustimento degli argini del Po e sistemazione del Volturno, del Garigliano e del Simeto. Parlo, invece, dell'aspetto finanziario ed esecutivo della questione.

Il ministro Aldisio ha recentemente accennato a un progetto di stanziamento di 100 miliardi a questo fine; miliardi che sarebbero però da distribuire in molti anni. Non possiamo evidentemente essere soddisfatti di questa situazione; occorre che il Governo prenda impegni più precisi che tengano conto dell'urgenza e dell'entità dei bisogni. L'onorevole Gonella, in un suo recente discorso agli esponenti democristiani del Polesine, ha affermato che per la sola sistemazione della valle padana occorrono centinaia di miliardi. Quale spesa, dunque, esige la sistemazione generale? E quali sono i piani del Governo in proposito?

Sappiamo che si tratta di problemi grandiosi e di non semplice risoluzione. Però, di fronte alle gravi perdite che le alluvioni infliggono ogni anno al paese, l'opinione pubblica esige una visione d'insieme del problema, visione che rappresenti con spirito pratico le

opere necessarie per affrontarlo e risolverlo; esige inoltre che sia rapidamente affrontato ed avviato a soluzione con un ritmo di lavoro il più intenso possibile. L'opinione pubblica esige, in altre parole, un piano straordinario di opere per la sistemazione dei fiumi con inizio immediato di applicazione. La conoscenza dei problemi non manca; bisogna dire, anzi, che i nostri tecnici hanno lavorato sodo in questo campo, e che molti progetti sono già pronti; le braccia che aspettano lavoro, d'altra parte, sono purtroppo abbondanti e noi insistiamo, pertanto, nel chiedere che il Governo dica chiaro al paese ciò che intende fare e prenda degli impegni precisi per tutte le misure che sono necessarie per liberare le popolazioni di molte province e regioni dall'incubo della sciagura e per evitare nuove perdite di vite umane e di ricchezze. Noi insistiamo nel chiedere che il Governo rifugga da ogni incertezza e indeterminazione.

Dirò ora qualche parola sulla questione della ricostruzione immediata delle zone colpite. Ho già detto prima che siamo di fronte ad una palese insufficienza del Governo: ciò risulta chiaro dalla inadeguatezza degli stanziamenti e dalla eccessiva lentezza nella esecuzione anche delle opere già finanziate. La inadeguatezza degli stanziamenti risulta, a sua volta, dallo stesso rapporto con l'entità dei danni. Noi siamo di fronte ad una valutazione ufficiosa dei danni stessi che ci parla di 200 miliardi, cifra che è certamente al di sotto della realtà perché esclude i danni prodotti al settore industriale, a quello dell'artigianato, a quello del commercio e ai beni, anche familiari, dei lavoratori salariati. Si tratta insomma di una valutazione limitata ai settori dei lavori pubblici e dell'agricoltura.

Di fronte a questo minimo accertato, a questi 200 miliardi che sono dichiarati ufficialmente dal Governo, noi abbiamo finora uno stanziamento di 100 miliardi circa, erogati in varie riprese, la maggior parte dei quali è stata decisa soltanto in questi ultimi tempi. L'insufficienza degli stanziamenti mi pare dunque evidente. Quello che è strano è che questa somma già stanziata resti sensibilmente al di sotto della somma già raggiunta dal prestito di solidarietà. Io non voglio trattenermi sull'arbitrio commesso dal Governo nello stanziare una parte del prestito per opere che non hanno il carattere di ricostruzione delle zone alluvionate. Altri colleghi hanno parlato su questo punto. Voglio constatare che il successo del prestito (l'indiscutibile successo del prestito) ha per il paese,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

e deve avere anche per il Governo, un significato chiaro e preciso: lo slancio per il prestito ha significato lo slancio degli italiani per aiutare il Polesine, e tutte le altre province colpite, nel loro sforzo ricostruttivo. Non bisogna sottrarre un centesimo da queste opere di ricostruzione, anche se in qualche caso questa distrazione può essere spiegata con l'impiego in altri investimenti produttivi. Evidentemente noi siamo di fronte al fatto che il Governo, nella preparazione del suo cosiddetto piano addizionale di investimenti produttivi, si è lasciato prendere la mano da esigenze elettorali, ha dimenticato il profondo significato del successo del prestito ed ha conservato allo sforzo ricostruttivo delle zone alluvionate un tono e un andamento che è stato, in sostanza, di ordinaria amministrazione, così come giustamente è stato definito dalla mozione presentata dal gruppo parlamentare socialista. Siamo di fronte quindi ad una limitatezza dell'impostazione generale dei problemi, e ad una limitatezza dei finanziamenti per la ricostruzione; limitatezze che hanno conseguenze palesi anche nel campo della realizzazione. Il Governo ha buon giuoco quando sul terreno della propaganda, attraverso la radio e attraverso la stampa, annuncia la costruzione di ponti e di case. Ma, evidentemente, qui, in sede parlamentare, i problemi bisogna vederli con un altro spirito: bisogna vedere il rapporto fra le opere realizzate e le esigenze, nonché le possibilità concrete di realizzazione anche in rapporto ai finanziamenti.

Prendiamo per esempio quel che è avvenuto nel Polesine, che, secondo me, vale per tutte le province e per tutte le regioni del paese. Qual è in questo momento la situazione reale del Polesine? Noi sentiremo certamente, come abbiamo già sentito, una esaltazione di ciò che è stato fatto. Certo qualcosa vi è che merita di essere sottolineato, ma il problema che noi dobbiamo vedere oggi, qui in Parlamento, è questo: la situazione del Polesine è oggi la migliore che possa esistere, a tre o a quattro mesi di distanza dalle alluvioni? La situazione reale è questa: circa 50 mila ettari di terreno del Polesine sono sottratti alle semine primaverili e alle semine estive; gran parte di questi 50 mila ettari saranno certamente sottratti anche alle semine autunnali; 30-35 mila ettari di questi terreni sono ancora coperti dalle acque; gli altri 10-15 mila ettari sono coperti dal fango o sono coperti dalle sabbie. Si tratta di una situazione che farà perdere, attraverso la perdita dei raccolti, circa 10 miliardi di lire. Si tratta di una per-

dità che si aggiunge alle altre, troppo forti, che abbiamo avuto con le alluvioni.

Ebbene, noi ci sentiamo di poter dire che questa perdita è in gran parte imputabile al Governo, e, per il Governo, al Ministero dei lavori pubblici. È soprattutto in questo settore, a mio avviso, che si è manifestata un'impostazione di ordinaria amministrazione nell'affrontare il problema.

L'andamento delle iniziative è stato questo: data l'interdipendenza dei bacini, dei comprensori, si è atteso lo scolo naturale delle acque per riparare gli argini dei grandi canali collettori che servono, in sostanza, anche di confine ai vari comprensori.

Ora, la realtà è che noi abbiamo dei bacini che erano prosciugabili, indipendentemente dalla ricostruzione o riparazione degli argini. E d'altra parte noi ci troviamo di fronte ad un fatto concreto che è innegabile: lo scolo naturale delle acque è sostanzialmente, fondamentalmente, terminato alla fine di gennaio, ed alla fine di gennaio le falle dei canali collettori, cioè quelle falle che condizionavano il rapido prosciugamento delle zone allagate, non presentavano nella loro gran parte nessuna occupazione di mano d'opera. Alla fine di gennaio non si lavorava; e alla metà di febbraio non si lavorava ancora sulla maggior parte degli argini rotti dei grandi canali collettori.

Questa è la situazione. Dalle notizie che abbiamo avuto risulta che attualmente i lavori per tutte le falle degli argini rotti sono stati appaltati. Ma quando? Noi sappiamo che sono stati appaltati soltanto all'inizio di questo mese. È stato perduto un mese: un mese che è stato e sarà decisivo per le semine primaverili, per le semine estive ed anche per una parte delle semine autunnali, e che costerà vari miliardi al popolo italiano, ai contribuenti italiani.

La lentezza e l'impostazione di ordinaria amministrazione, in questo campo, noi dobbiamo constatarla e dobbiamo denunciarla con forza anche nel settore della ricostruzione delle case. Nel Polesine si sono già accertate un minimo di mille case completamente distrutte, ed un minimo di cinquemila case danneggiate. Ebbene, in via di ricostruzione o di riparazione ve ne sono 200. Le strade sono state per lungo tempo, fino a poco fa, abbandonate alle peggiori condizioni, influenzando ciò negativamente su tutto l'andamento dei lavori. Il carattere dei lavori in corso lascia molto a desiderare: non vi è alcuna garanzia di solidità (lo hanno detto altri colleghi prima di me): v'è una sensa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

zione di instabilità, di superficialità, di frettosità. Il Polesine, anche nelle zone dove i lavori sono stati compiuti, si sente esposto al pericolo, alla minaccia delle piene primaverili, anche nel caso che esse non assumano la gravità e l'entità di quelle dell'autunno scorso.

Questa è la situazione del Polesine. Ed oggi non possiamo contare più di 3.550 operai occupati nel Polesine, mentre alla fine di gennaio questi non superavano i 2.500. So che a questa cifra si devono aggiungere i lavoratori occupati dai cantieri di lavoro; ma a questo problema accennerò successivamente.

Le conseguenze di questa situazione vanno molto al di là dei danni derivanti dalla zona che resta ancora allagata, limacciata o insabbiata, coinvolgendo le zone già completamente prosciugate. Perché l'inerzia e l'impostazione di ordinaria amministrazione, cui è improntata l'attività del Governo, ha lasciato in tutta la popolazione del Polesine un senso di incertezza, un senso di sfiducia, una mancanza di volontà e di spirito di iniziativa che ha impedito il nascere e lo svilupparsi di uno slancio ricostruttivo; e ciò fino al punto che gran parte dei dirigenti delle aziende agricole danneggiate non ha ritenuto di dover ricorrere ai sussidi stanziati dal Governo per le opere di riparazione e di ricostruzione.

Vi è stato un freno notevole al ritorno dei profughi, che si trovano tuttora in uno stato di grave disagio materiale e morale provocato anche dalle tristi condizioni in cui vivono nei campi di raccolta (che sarebbe forse meglio chiamare campi di concentramento). Uno stato generale di languore ha dominato per mesi e mesi e domina ancora il Polesine impedendo qualsiasi serio sforzo di rinascita e di rinnovamento.

Questi sono gli aspetti essenziali, fondamentali che, secondo noi, sottolineano la grave responsabilità del Governo e dei ministri competenti.

I problemi di urgenza che, sempre secondo noi, si pongono in questo momento, sono i seguenti: dare un maggior impulso a tutte le opere rivolte alla riparazione degli argini; dare un ritmo più intenso a tutte le opere di prosciugamento, alle riparazioni delle case e delle strade, con la massima utilizzazione possibile di mezzi meccanici e con il massimo impiego possibile di mano d'opera; dare una maggiore solidità alle opere di ricostruzione; esaminare la possibilità di aumentare i contributi anche alle

aziende private per le opere di ricostruzione, facilitando al massimo la procedura per ottenere questi sussidi, ma ricorrendo anche a misure severe per quei dirigenti di azienda che non volessero o non sapessero utilizzare i sussidi per accelerare il ritmo delle opere ricostruttive ed il ritmo dei lavori in modo da mettere le loro aziende nelle condizioni migliori per la ripresa produttiva; e soprattutto — e su ciò insisto e chiedo una precisa risposta da parte del Governo — far sì che il risarcimento dei danni sia esteso a tutti i lavoratori che non sono né industriali, né agrari, né piccoli agricoltori, né commercianti, né artigiani.

Abbiamo migliaia di braccianti che hanno perso tutti i loro utensili di lavoro ed i beni casalinghi. I braccianti, i lavoratori, gli operai, insomma tutti coloro che nel Polesine non avevano una posizione di imprenditori, ma erano dei salariati occupati o disoccupati, non hanno avuto ancora alcun risarcimento dei danni subiti a causa dell'alluvione. Qui non si tratta di danni personali o familiari di milioni e milioni di lire, ma di poche migliaia di lire; di poche migliaia di lire che per il bracciante, per l'operaio, per il disoccupato del Polesine costituiscono un capitale immenso: la condizione prima ed essenziale per poter riprendere a vivere una vita civile.

Attraverso queste misure occorre favorire il ritorno dei profughi, liberarli dalle limitazioni delle più elementari libertà civili di cui soffrono nei campi di raccolta; occorre farli ritornare nel Polesine per dar loro lavoro e farli partecipi attivi e consapevoli della rinascita della loro zona. Bisogna farli ritornare, facendo però attenzione a certe tendenze che si manifestano già apertamente con la costituzione dei cosiddetti «centri di addestramento professionale». Noi dobbiamo qui denunciare la tendenza ad impiegare questi «centri» non per aiutare i lavoratori a farsi una qualifica professionale ma per sfruttare la loro infelice posizione di disoccupati: si tende cioè ad utilizzare la triste condizione in cui si trovano i lavoratori disoccupati per imporre loro delle condizioni di sottosalario e sancirle poi legalmente. Noi mettiamo in guardia le autorità contro questa tendenza, perché a nome della C. G. I. L. debbo dire che le organizzazioni sindacali si opporranno con tutte le loro forze a questa deformante interpretazione della legge costitutiva di questi organismi.

La prevista riduzione delle paghe ai lavoratori che fanno parte dei centri di lavoro hanno una ragion d'essere soltanto nel caso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

in cui essi siano adibiti ad un lavoro che tenda ad una loro riqualifica professionale. È invece assolutamente ingiustificata una riduzione del salario in ogni caso in cui i lavoratori siano occupati in lavori ai quali essi siano già in condizioni di dare il massimo del loro rendimento. Noi reclamiamo per tutti questi casi una integrazione di retribuzione che li porti a parità di condizioni con le paghe stabilite nei contratti di lavoro, e dichiariamo che le organizzazioni sindacali faranno tutti gli sforzi per impegnare tutte le autorità interessate nella costituzione dei campi di lavoro al rispetto dello spirito e della lettera della legge.

Tutto ciò, evidentemente, pone dei grandi problemi di finanziamento. Noi pensiamo, in pieno accordo con la mozione presentata dal gruppo parlamentare socialista, che sia indispensabile l'immediato stanziamento di almeno 200 miliardi per le opere di ricostruzione. Dove prendere questi 200 miliardi? Voi conoscete cosa pensiamo a questo proposito: quindi non credo sia il caso di insistere molto nella illustrazione del nostro punto di vista.

Noi pensiamo che occorra per questo scopo distrarre i miliardi destinati agli impieghi improduttivi. Non possiamo accettare la tesi che si possa fare a meno di distrarre miliardi dalle spese improduttive e in modo particolare dalle spese per il riarmo: prima di tutto perché i miliardi che avete già stanziati sono assolutamente insufficienti alla ricostruzione; in secondo luogo perché senza distrarre qualche centinaio di miliardi dalle spese improduttive voi non riuscirete a far fronte alle necessità di finanziamento delle opere di ricostruzione e di sistemazione generale dei fiumi; e in terzo luogo perché noi pensiamo che in nessun caso si possano distrarre miliardi da opere produttive e destinarli ad opere ugualmente produttive.

Ho accennato poc'anzi al successo conseguito dal prestito al suo significato morale e politico e alle conseguenze che da questo successo il Governo deve trarre. Vorrei semplicemente sottolineare questo: voi avete fatto ricorso alla generosità ed allo slancio del popolo italiano per riparare i danni causati dalle alluvioni, ma non avete avuto il coraggio di far ricorso ai miliardi già investiti nelle spese per il riarmo. Non potete farvi delle illusioni e noi non ce ne facciamo: i cento e più miliardi che voi avete raccolto dal popolo italiano attraverso il prestito per investirli in opere di ricostruzione delle zone alluvionate voi li avete tolti ad altre opere costruttive e avete limitato la possibilità di ricorrere

ancora una volta al popolo italiano per ottenere altri miliardi da destinarsi pure ad opere di ricostruzione e di rinnovamento. Perché il finanziamento di queste opere ricostruttive possa essere effettivamente redditizio e possa dare un contributo sostanziale allo sviluppo della nostra economia nazionale ed alla rinascita delle zone colpite dalla recente catastrofe naturale è necessario che sia notevolmente aumentato.

Occorre, dunque, distrarre molti miliardi dagli investimenti improduttivi e destinarli a quest'opera grande di ricostruzione. Questo è quello che noi pensiamo associandoci alla mozione presentata dal gruppo parlamentare socialista, perché è solo in questa direzione che noi vediamo la possibilità di realizzare veramente la rinascita della nostra economia e delle condizioni del popolo italiano. Questo noi pensiamo, che solo nel senso indicato dalla mozione del gruppo parlamentare socialista noi vediamo realizzato lo spirito del piano di lavoro della Confederazione generale italiana del lavoro. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calandrone. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, dopo le parole che in quest'aula già si sono levate, da parte di numerosi parlamentari, a proposito degli aspetti generali e locali dei tragici avvenimenti dai quali la mozione socialista trae motivo, io prendo la parola per illustrare davanti a voi la situazione della mia provincia di Ferrara, la quale ha vivamente trepidato per se stessa nel timore che gli argini rompessero e le acque allagassero il ferrarese, e poi, rottisi gli argini dalla parte veneta, ha dato prova, specie per merito delle sue popolazioni rivierasche, di abnegazione e di generoso slancio aiutando in tutti i modi possibili i fratelli sventurati del Veneto. E allo slancio di solidarietà, di cui i ferraresi hanno dato prova, non è stato certo estraneo il fatto che la nostra provincia già si era trovata, seppure in un ordine di grandezza minore (ma sempre gravissimo) in circostanze analoghe a quelle nelle quali si trovarono le popolazioni del Polesine e di altre regioni d'Italia a seguito della rotta del Po.

Fin dal novembre 1949, infatti, quando il fiume Reno ruppe per la prima volta gli argini in comune di Poggiorenatico, noi imparammo a conoscere il tremendo boato delle acque quando rompono le arginature, e a valutare la tragedia delle popolazioni cui l'acqua

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

abbatte le case, distrugge le poche masserizie, devasta i raccolti, frutto di mesi e mesi di duro lavoro.

Giunti a questo punto, dopo quanto è accaduto al vicino Polesine, dopo quanto è accaduto alla nostra provincia, noi chiediamo al Governo e al Parlamento che alle nostre popolazioni finalmente venga data sicurezza, venga data tranquillità, che si consenta anche alle popolazioni ferraresi di dormire finalmente i loro sonni tranquilli, per la consapevolezza che stiano eseguendosi, o meglio che siano state eseguite, opere indispensabili per garantirle dalla furia delle acque.

A questo proposito ci domandiamo: a che punto stanno i lavori che nella nostra provincia debbono compiersi per consolidare quei tratti di argine che per la recente piena del Po sono stati pericolosamente indeboliti?

Noi abbiamo ancora davanti agli occhi, onorevoli colleghi, gli episodi che si verificarono, ad esempio, di fronte a Stellata, nel ferrarese, in quella tragica notte in cui non si sapeva da quale parte il Po avrebbe rotto. Allora quei lavoratori, di fronte alle acque arrivate al limite superiore dell'argine — e bisognava pure in qualche modo evitare che straripassero — adoperarono, di loro iniziativa, a costo di enormi sacrifici e di enormi pericoli, tutti i mezzi in quel momento a disposizione: ararono gli argini per poterne alzare il livello di quel tanto che si sperava potesse bastare, di quel tanto che per fortuna bastò; sopraelevarono in tutti i modi possibili, con sacchetti riempiti di terra, raccolti un po' da ogni dove, il livello dell'argine; cercarono insomma di fare tutto quello che era nelle loro umane possibilità per evitare che una così grande tragedia si abbattesse sulla nostra provincia. Infatti nulla era stato in precedenza messo a disposizione degli uffici tecnici e delle popolazioni per una così grave evenienza. Ebbene, per quella volta, mercè l'opera e l'abnegazione dei lavoratori, la peggiore sciagura venne a noi evitata.

Ma noi sappiamo che il servizio di piena, quello cioè che comprende tutte le attrezzature necessarie nonché la sorveglianza sugli argini, che si era dimostrato inesistente in quelle circostanze, non è stato affatto rinforzato; non è stato, cioè, organizzato in modo da poter far fronte ad una tragica eventualità che speriamo non abbia mai più a verificarsi.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Da dove attingete queste notizie?

CAVALLARI, Da tutti coloro che vivono nella zona, ed anche dai tecnici, onorevole ministro.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è possibile che i tecnici responsabili diano notizie di questo genere. Essi sanno che tale servizio è stato completamente riorganizzato in quest'anno.

CAVALLARI. È possibilissimo, perché me lo hanno detto.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Le ripeto che non è esatto.

CAVALLARI. Ad ogni modo le popolazioni saranno tranquillizzate se le affermazioni da lei fatte troveranno conferma nell'osservazione diretta della realtà.

Sappiamo che è stato redatto un programma di lavori, definiti necessari per la nostra provincia, per un importo complessivo di 1 miliardo di lire. Sappiamo anche che di questi lavori fino ad oggi ne sono stati appaltati per l'importo di 200 milioni: 200 milioni di lavori appaltati, in confronto al miliardo di lavori dichiarati indispensabili dai tecnici per consolidare le nostre arginature e quindi per dare la tranquillità alle nostre zone, credo che veramente rappresentino una cifra che se non è irrisoria è certamente assai inferiore alle più impellenti necessità. Si pensi, ad esempio, che a Pontelagoscuro, il centro abitato più vicino al Po, al cosiddetto « muraglione », che è stato messo a dura prova durante l'ultima piena e nel quale le acque hanno determinato delle allarmanti incrinature, non è stata compiuta alcuna seria opera di rinforzo che valga a dare sicurezza alla zona.

Il fatto è — e glielo affermo, onorevole ministro dei lavori pubblici, sicuro di interpretare il sentimento reale di tutta la nostra popolazione, senza distinzione di idee politiche — che la nostra popolazione non è tranquilla, anzi è allarmata. Essa domanda che cosa voi avete intenzione di fare, quali, secondo voi, sono le misure necessarie per poterle dare finalmente la quiete e la tranquillità e se voi siete in grado e se avete la volontà di attuare queste misure. Noi abbiamo assistito, in occasione di una riunione che ha avuto luogo all'amministrazione provinciale di Ferrara il 13 marzo ed alla quale ha partecipato il prefetto insieme con numerosi tecnici del genio civile di Ferrara, del provveditorato alle opere pubbliche di Bologna e degli ispettorati provinciali e compartimentali dell'agricoltura, a dichiarazioni che non solo non ci hanno tranquillizzato, ma, e per la fonte da cui provenivano e per il loro stesso significato, ci hanno vivamente preoccupato. Quando si sente, ad esempio, affermare da parte di chi ha la responsabilità dei lavori pubblici

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

dell'Emilia (non soltanto della provincia di Ferrara) che in sostanza, se non sono stati compiuti tutti i lavori necessari, ci si può consolare pensando che se un'altra rotta avverrà le acque andranno nuovamente nel Polesine; quando noi sentiamo affermazioni di questo genere, dico, non sappiamo veramente cosa pensare dei vostri programmi e delle vostre previsioni per l'avvenire. Noi non vogliamo che le terre della nostra provincia siano allagate, ma non vogliamo neppure che lo siano quelle del Polesine, perché tutti sono cittadini della stessa repubblica, e tutti hanno parità di interessi e parità di diritti.

La popolazione non è tranquilla a Ferrara (e, sto per dire, in tutte le zone interessate agli immensi disastri accaduti) anche perché non siamo ancora riusciti a sentire una parola precisa, chiara, definitiva su quelle che sono state le cause di tanta rovina. Il Ministero dei lavori pubblici ha dichiarato di aver nominato una commissione e che uno degli intenti di questa commissione dovrebbe essere quello di ricercare le cause di questo disastro; ebbene, a quali risultati la commissione stessa è pervenuta? All'opinione pubblica ancora nulla è stato detto in proposito; quello che però almeno una parte notevole dei cittadini sa e quello che è stato affermato da tecnici di indiscusso valore — che lo hanno affermato a noi e lo hanno affermato anche a voi, signori del Governo — è che la quantità di pioggia caduta nei giorni precedenti alla rotta, pur essendo stata notevolissima, non può, tuttavia, riuscire di per sé sola a spiegare il disastro in tutta la sua vastità. Io, onorevole ministro, credo che questi tecnici siano molto vicini alla realtà, giacché essi parlano privi di qualsiasi interesse particolaristico, al di fuori da qualsiasi contesa politica, ma alla stregua di dati precisi (e confortati da opinioni autorevolissime) che anch'ella, onorevole ministro, conosce. Essi affermano che il disastro non si debba solo attribuire alle precipitazioni atmosferiche, ma anche sia dovuto ad una cattiva regolamentazione del regime delle acque dei laghi; è inutile, onorevoli colleghi, che io sottolinei a voi l'importanza che l'argomento riveste e la necessità pertanto che ci si pronunci finalmente in merito: se l'affermazione è errata, lo si dica chiaramente; se essa invece rispecchia la verità, si prendano gli opportuni provvedimenti, non solo, ma si adottino tutte quelle sanzioni che la gravità del disastro richiede a carico degli eventuali responsabili.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*.
Questi fattori avrebbero agito solamente quest'anno?

CAVALLARI. Onorevole ministro, io le ho portato l'opinione a me fatta presente da numerose parti. Per tranquillizzare me, tutti i miei concittadini e tutti coloro che direttamente sono al problema interessati, ella non ha da fare altro che quello che mi son permesso di suggerirle: rendere noti finalmente i risultati di questa famosa commissione ministeriale e dichiarare dinanzi alla pubblica opinione, ai profani e ai tecnici, quali sono state le cause dell'immane disastro. Una volta che il Ministero si sia pronunciato, la popolazione si tranquillizzerà se riterrà soddisfacenti le dichiarazioni ministeriali, o chiederà nuove indagini qualora queste dichiarazioni non siano ritenute soddisfacenti.

Tutto questo mistero...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*.
Che mistero?

CAVALLARI ...di cui ella si circonda, onorevole ministro, il mistero di cui si ammantano le varie commissioni ministeriali e i pubblici uffici (i quali sembra che siano gli unici depositari della verità né vogliono ascoltare consigli di sorta), tutta l'attività che state svolgendo nell'ombra senza emettere nessun comunicato sullo stato dei lavori, senza portare a conoscenza dell'opinione pubblica le conclusioni cui state pervenendo; tutto ciò non fa che allarmare l'opinione pubblica e dà a noi e a tutti i cittadini interessati la sensazione che voi non vi pronunciate perché non avete ancora chiare le idee e, soprattutto, perché non avete ancora elaborato un programma di opere atte a evitare che altre sciagure del genere possano ripetersi.

Ciò che fornisce altra materia di preoccupazione è il fatto che nelle zone colpite la vita economica non riprende o stenta a riprendere.

Vi sarà pure un motivo, ed esso non consisterà certo nella neghittosità della popolazione, nella sua scarsa volontà di lavorare. Quelle popolazioni hanno lì le loro case, i loro beni, gli attrezzi che sono riusciti a salvare dalla furia delle acque, i loro interessi, le loro terre, le loro amicizie; non desiderano altro che ritornare nei loro paesi, riprendere in mano gli strumenti che hanno dovuto abbandonare (o nuovi strumenti al posto di quelli abbandonati) e rimettersi nuovamente all'opera.

Il fatto è però che, nonostante questa aspirazione, che innegabilmente è comune a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

tutti i lavoratori, la vita non riprende o stenta grandemente a riprendere. Ebbene, il motivo sta proprio nella scarsità di aiuti, nella inadeguatezza delle provvidenze sancite nelle leggi emanate a cura dei vari ministeri. Ma questo è dovuto anche al fatto della estrema incertezza in cui quelle popolazioni vengono lasciate: esse non sanno se i lavori compiuti saranno sufficienti o meno a tutelarle, non sanno quale trattamento verrà loro riservato e in qual misura verrà loro risarcito ciò che hanno perduto; esse non sanno nulla, sono al buio completo di ogni dato e di ogni possibile riferimento per poter ripristinare la loro attività.

Ma, ritornando alle necessità della mia provincia, debbo far presente che per noi ferraresi è motivo di grande preoccupazione, oltre il Po, anche il fiume Panaro, una rotta del quale sarebbe per noi gravissima e rappresenterebbe enormi distruzioni di vite, di ricchezze e di beni; da ciò, quindi, la necessità che anche l'argine destro e l'argine sinistro del Panaro vengano rinforzati e vengano inoltre messe in opera tutte le provvidenze necessarie per evitare che anche da questa parte possa per noi profilarsi un grave pericolo. Non esaurirei però il mio compito di deputato ferrarese se non riprendessi brevemente un discorso, da me iniziato molti mesi or sono, che ebbe come tema altre rotte avvenute nella nostra provincia: quelle del fiume Reno.

Il ferrarese dal punto di vista geografico è disgraziato: costretto da una parte dal fiume Po, dall'altra parte dal fiume Reno, esso si trova continuamente in mezzo a queste due minacce, una delle quali si è tradotta purtroppo in realtà in un recente passato con l'allagamento di più di diecimila ettari provocato dalle rotte del Reno.

Quante sono state queste rotte? È difficile dirlo; so però che con tragica periodicità ad ogni pioggia anche non abbondantissima che si riversava nel corso di questo fiume, migliaia di ettari di terreno della nostra provincia venivano allagati e quelle persone che, nella speranza che il problema fosse stato definitivamente sistemato e il pericolo scongiurato, ritornavano su quelle terre per nuovamente coltivarle, dovevano di nuovo abbandonarle e trasformarsi di nuovo in profughi.

Ma anche per il Reno (ormai siamo al marzo del 1952) dobbiamo dire con tutta sincerità e con tutta obiettività che i provvedimenti adottati sono inadeguati e in ogni caso tardivi, onorevoli rappresentanti del

Governo. Ed è così che alla riunione del 13 marzo scorso, avvenuta nella sede della deputazione provinciale di Ferrara, alla quale parteciparono le autorità di cui prima ho parlato, noi abbiamo sentito il provveditore alle opere pubbliche di Bologna, che, parlando dei lavori che si stanno eseguendo sull'argine del fiume Reno, ha dichiarato che erano stati fatti « lavori superiori agli stanziamenti compiuti e con equilibrismi amministrativi ».

Siamo nel marzo 1952 e dobbiamo provvedere a riattare gli argini alle rotte riportate nel novembre del 1949!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. L'altezza è stata raggiunta.

CAVALLARI. D'accordo. Ma ciò è sufficiente?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Trovandomi, come ella sa, qualche giorno fa a Ferrara ho autorizzato che l'argine sia innalzato di un altro metro.

CAVALLARI. Sono tutti lavori che dovevano essere eseguiti da un pezzo! Si doveva intervenire subito, dare subito quella sicurezza ch'ella oggi solo ritiene di poter dare alla provincia di Ferrara.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ammesso che siano state fatte con ritardo, e ciò non è vero, solo per questo tali opere non sarebbero oggi valide e sufficienti?

CAVALLARI. Oggi sono valide. Quel che io sostengo non è che il Ministero ha fatto male a farli oggi, ma che ha fatto male a non farli prima. E questo dimostra una eccessiva lentezza da parte del Governo di fronte ad avvenimenti così gravi come la rotta del Po e la rotta del Reno.

Quando sentiamo, per esempio, un'altra persona, della quale non voglio fare il nome per non crearle noie, venire ad affermare « si procede a tentoni », « si brancola nel buio » — e la persona che ha pronunciato queste parole lo ha fatto in una riunione ufficiale, ed occupa un posto di prima responsabilità nella organizzazione statale della agricoltura della regione emiliana — siamo portati a confermarci sempre più nelle critiche, che del resto non da oggi, da parte nostra per lo meno, sono state avanzate.

Quando sentiamo infine il rappresentante del consorzio idraulico del terzo circondario di Ferrara, che è stato colpito quattro volte dalle rotte del Reno, affermare che dopo 26 mesi dal novembre del 1949 non ha ancora ricevuto alcuna provvidenza da parte del Governo, noi avvertiamo in noi stessi — e ciò viene condiviso da tutte le persone che hanno un minimo di intelligenza e attacca-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

mento alle cose del loro paese — una intima ribellione.

Sentiamo che non è giusto (anzi, è sommaramente pregiudizievole) trascurare organismi quali i consorzi di bonifica, verso i quali, onorevole ministro, non siamo mai stati e non siamo particolarmente teneri, ma che tuttavia assolvono, almeno nella forma in cui oggi è organizzato lo Stato, a funzioni essenziali per l'agricoltura. E il consorzio idraulico del terzo circondario, ad esempio, è quello che ha i famosi canali Cembalina e Aldrovandi, che, a detta delle stesse autorità del Ministero dei lavori pubblici, nella provincia di Ferrara dovrebbero smaltire le acque nel caso di altri straripamenti del Reno.

Ora, la mancanza di aiuti al consorzio idraulico del terzo circondario ha fatto sì — e voi lo sapete benissimo — che quei canali si trovino oggi nella assoluta impossibilità di assolvere al compito che voi stessi a loro destinate nel caso di una eventuale piena; non solo, ma essi si trovano nella impossibilità di poter adempiere all'ufficio, che loro è proprio, di irrigare 12 mila ettari di terreno circostante.

Sistemare la rete dei canali dei consorzi di bonifica è problema vitale per l'agricoltura ferrarese, onorevole ministro Fanfani. È proprio per questo, onorevole Fanfani, che io desidero approfittare anche di questa occasione per rinnovare l'invito di assolvere agli impegni che lo Stato ha nei confronti del consorzio ferrarese del terzo circondario.

Risarcire i danni agli alluvionati del Reno è un problema che non ha minore importanza; e questi alluvionati credo che dai primi mesi del 1950 non abbiano più ricevuto alcun risarcimento. E si pensi che essi sono ridotti in condizioni così tristi e precarie che oggi sono costretti a dire: ma almeno ci avessero trattati come gli alluvionati del Po! Ora, figuratevi, onorevoli colleghi che sapete come sono stati trattati gli alluvionati del Po, in quali condizioni si trovano gli alluvionati del Reno, i quali come loro supremà aspirazione desiderano niente meno che essere equiparati agli alluvionati del Po!

Tutto quel che sentiamo affermare da parte degli uffici periferici dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura è che bisogna attendere: attendere, per esempio, l'approvazione del Parlamento alla famosa legge sui 2 miliardi stanziati per compiere il rafforzamento degli argini del Reno e per mettere in grado il consorzio idraulico del terzo circondario di eseguire i lavori necessari ai famosi canali che si trovano nella zona di sua giuri-

sdizione. Lo stesso onorevole De Gasperi, nella riunione che ha presieduto nel suo ufficio in questo palazzo, alle 18 di ieri, con i rappresentanti di tutte le province alluvionate e con vari tecnici, ha ripetuto il ritornello al quale spesso ricorre il Governo allorché sente di essere oggetto di critiche per il ritardo con cui vengono attuati provvedimenti anche urgenti. Noi abbiamo un Parlamento — ha detto sostanzialmente l'onorevole Presidente del Consiglio — e pertanto non basta che il Consiglio dei ministri approvi da parte sua una legge: anche le due Camere devono approvarla e sono proprio esse che, se proprio non fanno perdere il tempo, certo fanno passare dei giorni qualche volta molto preziosi. Il regime parlamentare è sostenuto anche da voi — ha continuato l'onorevole De Gasperi — e ci si deve rassegnare alla procedura che esso impone: certo la colpa dei ritardi non è addossabile al Governo.

No, onorevoli colleghi, la verità non è questa: nel caso della legge sui 2 miliardi la colpa è proprio del Governo, che ha presentato alla Camera il provvedimento solo il 3 gennaio 1952 mentre gli avvenimenti che ne avevano determinato la necessità risalivano al novembre 1949. Si sono perduti ben 25 mesi!

Questa osservazione è tanto più opportuna in quanto, nella relazione con la quale il Governo ha accompagnato il disegno di legge, è detto fra l'altro che il provvedimento riveste carattere di urgenza trattandosi di eseguire dei lavori aventi lo scopo di impedire il verificarsi di altri danni, che potrebbero ammontare a decine di miliardi. « E poiché le somme stanziare nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per il corrente esercizio 1951-52 — aggiunge la relazione stessa — risultano assolutamente inadeguate per far fronte a tali esigenze, si rende necessaria l'approvazione di questa legge ».

Onorevole ministro, di grazia, a chi va addossata la colpa di questa inadeguatezza dei fondi stanziati in bilancio se non a lei che il bilancio stesso ha redatto? Facevate molto più presto, anziché venire in Parlamento con una nuova legge, a stanziare nel bilancio di previsione del 1951-52 questa somma di 2 miliardi!! Con ciò voi avreste ottenuto il bello ed edificante successo di riparare subito gli argini che erano stati compromessi e ridare tranquillità ai cittadini della nostra provincia molto prima di quanto non possa accadere a seguito di questa nuova legge che voi chiedete al Parlamento di approvare e che, da parte mia, il Parlamento con la massima urgenza dovrebbe approvare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

Ma, per quanto riguarda il Reno, molto di sfuggita dovrò dire, onorevoli colleghi, che altre questioni ci preoccupano notevolmente. Una di esse riguarda le foci del Reno. Svelando quel famoso mistero del quale si ammantano i vostri uffici, ci è stato detto che pare sia nelle intenzioni degli stessi di sopprimere, o permettere che gli elementi naturali sopprimano quell'ultimo tratto del tronco della foce del fiume Reno che si volge per cinque chilometri a nord e che in sostanza fa in modo che il Reno possa, con le sue torbide, compensare il tratto di spiaggia che l'Adriatico si porterebbe via dalla sponda ferrarese. Pare altresì che questa operazione la si voglia compiere nella vana speranza di venire incontro alle necessità della riviera romagnola, perché alcuni tecnici ritengono che quel tronco di cinque chilometri sia la causa della continua erosione del litorale romagnolo.

La questione sta molto a cuore a noi della provincia di Ferrara e su di essa richiamiamo particolarmente l'attenzione del Governo: mentre riteniamo che sia giusto tener presenti gli interessi della Romagna, affermiamo che è altrettanto giusto contemperarli con gli interessi ferraresi; vi è per questo una risoluzione che i tecnici ritengono ideale: il fiume Lamone venga portato a sfociare direttamente nel mare Adriatico, una volta inalveato; così che le sue torbide vadano a compensare l'erosione del mare e, nel contempo, venga protetto e non distrutto l'ultimo tronco del Reno, così che sia lasciata alla riva ferrarese la possibilità di fruire delle torbide di questo fiume.

Un altro argomento molto importante per il fiume Reno è quello, antico, del cavo napoleonico; progetto antico, questo, per il quale i lavori sono già stati iniziati ma procedono con un ritmo eccessivamente lento. Noi vediamo intenti ai lavori poche decine di lavoratori e ciò nulla di buono fa presagire circa il sollecito compimento dell'opera. Si ha tutta l'impressione, insomma, che si proceda con stanchezza, certamente col contagocce.

Noi la esortiamo, signor ministro, a fare in modo che anche a questo proposito possano essere tranquillizzate le nostre popolazioni, la esortiamo a fare in modo che i lavoratori siano adibiti a queste opere in numero sufficiente per portarle a compimento non in cinque anni, ma possibilmente in tre; fino a quando, infatti, il canale napoleonico non sarà stato costruito e fino a che noi non avremo la possibilità, attraverso questo canale,

di poter far defluire le acque troppo abbondanti dei periodi di piena del Reno nel Po, il pericolo sarà sempre grave, e non vi sarà pace per le nostre popolazioni.

Senza contare (e qui entro nella parte conclusiva di queste mie osservazioni che, come deputato ferrarese, ho ritenuto opportuno fare) che, con il canale napoleonico, noi tocchiamo uno dei problemi più interessanti e più vitali per la nostra provincia: il problema dell'irrigazione. Perché, mentre esso servirà a far defluire, nei periodi di piena, le acque del Reno nel Po, esso potrà compiere una benefica opera di irrigazione nella nostra provincia. Ed il problema dell'irrigazione è fondamentale nel ferrarese.

La storia della nostra terra, onorevoli colleghi, è la storia dei nostri fiumi. Noi ci rendiamo facilmente conto di questa verità solo che pensiamo, ad esempio, all'Abbazia di Pomposa nel cui territorio, quando, in antico, vi era un diverso regime di acque, cresceva l'ulivo e abbondanti erano i raccolti.

Nei nostri terreni, che, come sapete, sono terreni di bonifica conquistati anno per anno, fin dai periodi più antichi, alle acque, alla palude, abbiamo bisogno di una irrigazione abbondante; tragico sarebbe il nostro destino se l'irrigazione venisse trascurata!

Tutta la terra nostra si trasformerebbe in deserto, così come, purtroppo, è avvenuto recentemente nella zona di Caprile dove, per l'abbassamento delle falde freatiche, numerosi contadini hanno dovuto abbandonare quel terreno che prima era fertilissimo e che poi si è trasformato, di punto in bianco, in terreno arido.

È qui che veramente appare, in tutta la sua imponenza, l'aspetto sociale del problema dei fiumi, del Po, del Reno, dell'irrigazione. Dobbiamo fare in modo che i fiumi, come il Po, il Reno, il Panaro, siano messi veramente nelle condizioni non di seminare la strage, la rovina, i lutti nelle nostre campagne, ma di irrigarle. Nel contempo, inoltre, bisogna redimere dalle acque altre terre, se veramente si vogliono risolvere i problemi di fondo dell'economia ferrarese; restaurare finalmente la bonifica delle valli del Mezzano, di quei famosi 35 mila ettari, dai quali la popolazione, senza nessuna distinzione — il ministro dei lavori pubblici ed il ministro dell'agricoltura lo sanno benissimo — desidera che scompaiano le acque, perché possano emergere le terre, capaci di dare copiose e ottime messi.

Questi sono i problemi che informano la vita delle nostre popolazioni, che rappre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

sentano la gioia ed i lutti nostri, che ispirano le lotte che operai e contadini stanno valorosamente conducendo fin dai primi di questo secolo.

Ed è veramente il caso, ritengo, di affermare qui, di fronte a quei ministri che sono chiamati « tecnici », che il problema dei fiumi non è solo ed essenzialmente problema tecnico, ma è, soprattutto, problema politico. È problema che si può risolvere solo se si riuscirà a modificare l'attuale ordinamento sociale nelle campagne e la struttura della proprietà terriera, perché intimamente collegati sono i problemi dei fiumi e i problemi del suolo su cui essi scorrono.

Noi sappiamo che questi principî, che non richiedono vasta dimostrazione, sono stati sostenuti non soltanto da noi, ma anche da parte dei più qualificati rappresentanti degli avversari delle classi che noi in questa Camera rappresentiamo. Per esempio, non a caso è accaduto che, a seguito della rotta del fiume Po, sia stato affermato dai grandi agricoltori: poiché sono avvenute le alluvioni, poiché è avvenuto questo immane disastro del Polesine, non si parli più di riforma agraria; la riforma agraria deve passare in secondo ordine; altri problemi urgono.

L'affermazione è, invece, da capovolgere, onorevoli ministri: proprio perché sono avvenuti così immani disastri e proprio perché ci si è dimostrati incapaci, da parte delle classi dirigenti italiane non solo di questi anni, ma anche degli anni passati, di risolvere questi problemi, proprio per questo è necessario fare la riforma agraria, modificare la natura dei rapporti sociali nelle campagne, compiere con coraggio quelle riforme, le quali devono portare, in uno spazio di tempo il più breve possibile, i lavoratori, associati o isolati, non solo alla proprietà della terra, ma anche alla direzione della vita economica.

Per questo io credo che il Governo non debba prestare orecchio al canto di quelle sirene che vogliono approfittare delle gravi sciagure abbattutesi sulle nostre popolazioni in zone così fiorenti, per confermare i propri privilegi e si debba invece affermare che queste sciagure dimostrano come sia necessario ed indispensabile attuare nella misura maggiore possibile quella riforma stralcio — sulla quale abbiamo mosso tutte le riserve, ma che noi vogliamo oggi venga integralmente attuata e completata — e addivenire veramente a quella riforma fondiaria dalla quale dipende anche la risoluzione dei problemi di cui ho parlato,

Bisogna far funzionare, onorevole Fanfani, soprattutto in questo momento, gli enti

di colonizzazione. Sono rimasto molto meravigliato quando mi è stata riportata l'affermazione da lei fatta in un convegno tenutosi recentemente e secondo la quale pare che ella desideri al più presto disfarsi degli enti di colonizzazione.

Noi riteniamo che questi enti debbano funzionare e che ad essi debbano essere dati i mezzi per poter funzionare. È per questo che noi spesso volte abbiamo domandato al suo Ministero, ed anche in questa occasione ripetiamo la domanda: dove sono andati a finire quei sette miliardi annui della famosa Cassa centro-nord, che avrebbero dovuto essere devoluti a beneficio delle opere agricole e dei quali noi, nella provincia di Ferrara, come in tutta la regione emiliana, ben poco o nulla abbiamo visto?

Un'ultima affermazione desidero fare, onorevoli colleghi: la regolamentazione dei fiumi, le bonifiche, l'irrigazione, la riforma fondiaria si possono solo compiere insieme con i lavoratori interessati cercando di interpretare i loro desideri, non ammantandosi di profondo mistero o chiudendosi nelle torri di avorio di alcuni uffici, ma avendo fiducia in queste popolazioni, parlando con esse, manifestando ed aprendo serenamente il proprio animo, soprattutto cercando di porre i lavoratori nella condizione di essere sicuri che quei problemi verranno affrontati con la loro collaborazione e che essi — i lavoratori — sono, come vuole la Costituzione, alla direzione della vita politica, economica e sociale del nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavazzini. Ne ha facoltà.

CAVAZZINI. Io penso che i colleghi del partito socialista, con la presentazione della loro mozione, ci abbiano consentito di rare il punto della situazione determinatasi in questi quattro mesi nelle zone devastate dall'alluvione dopo la rotta di Occhiobello.

Sono trascorsi quattro mesi e sull'azione svolta in questo periodo di tempo dal Governo potremmo fare molte osservazioni e sollevare numerose critiche. Tuttavia, siamo uomini obiettivi e teniamo conto, come abbiamo fatto, delle difficoltà, anche se ad un certo momento siamo stati accusati dalla stampa, e soprattutto dalle personalità della democrazia cristiana, di essere uomini che hanno interesse a svolgere un'azione disgregatrice dell'opera di ricostruzione intrapresa dal Governo. Questo è assolutamente falso, perché nelle ore più tragiche attraversate dal Polesine, nel colmo dell'alluvione, noi abbiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

portato il nostro modesto contributo, senza eccessive esaltazioni, per salvare vite umane, beni e, nei limiti del possibile, il patrimonio zootecnico. Dopo quattro mesi dalla catastrofe, siamo ben in diritto di fare anche le nostre critiche e di dare i nostri suggerimenti circa l'andamento dei lavori che si sono effettuati e di quelli che si stanno compiendo. L'onorevole Novella, certamente persona più autorevole di me in questa materia, ha già esaminato tutta la questione nelle sue grandi linee e non voglio quindi ripetere suoi argomenti, che d'altronde condivido pienamente e che riguardano tutta l'opera di ricostruzione nel Polesine.

Per quanto riguarda le falle, sia pure con ritardo, il Governo, ha compreso la gravità della situazione e ha fatto in questa direzione uno sforzo del quale non posso che compiacermi. Tuttavia, si deve pur riconoscere lo sforzo compiuto dal Governo, anche se sotto la pressione dei tecnici e della stessa popolazione interessata, che aveva sommamente a cuore la riparazione e l'ostruzione delle falle, e, in modo particolare, l'acceleramento di tutti i lavori. Tutta la stampa ha contribuito a dare impulso a questi lavori, ed oggi, in certo senso, possiamo avere sicurezza almeno per quanto riguarda le falle.

Altrettanto non può dirsi per gli argini che, per decine e decine di chilometri, destano sempre serie preoccupazioni e non danno alcuna garanzia di resistenza. Non voglio qui esprimere un giudizio in proposito perché non sono un tecnico; ma, poiché ho a cuore questo problema, mi sono informato dello stato delle cose sia presso i tecnici addetti ai lavori sia presso quelli del genio civile. Certamente, i lavori che sono stati eseguiti fino a oggi ci danno una certa garanzia, ma il ministro dei lavori pubblici deve ben tener presente che il resto degli argini potrebbe dare delle sorprese molto dolorose. In caso di una piena si potrebbe verificare un'altra catastrofe.

Altri colleghi hanno segnalato le deficienze di alcuni lavori, né intendo soffermarmi sulla efficacia delle provvidenze prese dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per andare incontro alle necessità delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni. Tuttavia, non posso fare a meno di segnalare la carenza veramente tragica che si riscontra per quanto riguarda gli aiuti ai piccoli e medi coltivatori, e anche ai grossi agricoltori.

La lentezza burocratica con cui si procede all'espletamento delle pratiche di indennità e di risarcimento è veramente eccessiva e ha creato vivo malcontento in queste categorie di

lavoratori. Si parla di ben 15 mila aziende che attendono ancora di beneficiare delle provvidenze previste per i danneggiati dalle alluvioni: solo 600 sono state prese in considerazione e ammesse a fruire delle provvidenze.

Anche i coltivatori diretti — e l'onorevole Bonomi dovrebbe dirci qualcosa al riguardo — hanno manifestato il loro malcontento in occasione del convegno provinciale da essi tenuto a Rovigo: essi hanno insistito moltissimo sulla necessità delle semine e sull'urgenza dell'intervento da parte dello Stato, per la risoluzione dei gravi problemi che affliggono la zona.

Onorevoli colleghi, mi soffermerò su due problemi che per la nostra provincia hanno una grande importanza, e che qui sono stati soltanto sfiorati.

Il primo problema è quello dell'agricoltura. Questo argomento è già stato trattato dall'onorevole Novella, che ha detto che circa 32 mila ettari di terra sono ancora sommersi dalle acque. A questi 32 mila ettari, onorevoli colleghi, bisogna aggiungere altre migliaia di ettari ancora sommersi dalla sabbia, il cui spessore va dai 60 fino ai 120 centimetri nelle zone di Contarina, Donada, Rosolina e Occhiobello. Onorevole Brusasca, ella mi intende bene perché conosce Rosolina e Occhiobello.

Questi ettari di terra sommersa, onorevoli colleghi, vogliono dire pane tolto alle popolazioni. Ora, se non adottiamo seri e urgenti provvedimenti, queste popolazioni rimarranno nello stato di disperazione, perché con il sussidio di fame concesso — che, d'altronde, non si può sempre concedere — esse non potranno mai risorgere e ricostruire il proprio patrimonio.

E la situazione è ancora più preoccupante nel basso Polesine. Il Governo avrebbe dovuto, dopo circa 4 mesi, presentare alla Camera un bilancio dei lavori compiuti ed un esame esauriente della situazione. Non credo che oggi si possa discutere e affrontare un problema di tale importanza con un'aula vuota, con una stampa che dà più importanza agli scandali e lascia passare in sordina una questione così importante, che interessa non una provincia sola, ma tutta l'Italia.

Non mi tratterò sul problema dei ponti, la cui ricostruzione è già stata iniziata con grandi cerimonie. Onorevoli signori del Governo, da tutti è stata criticata la lunga sfilata di automobili in occasione della inaugurazione di alcuni ponti. Molti altri ponti sono stati costruiti prima delle alluvioni e l'inaugurazione è avvenuta con modestia, senza le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

lunghe sfilate di auto, che fanno ricordare ancora l'epoca del passato! Non valeva proprio la pena che una cinquantina di automobili sfilassero per inaugurare un insieme di lavori, dal ponte di Contarina a quello di Pincara, da quello di Rosolina a quello di Donata, ed altri ancora di minore importanza! Occorrono meno cerimonie, più serietà e più concretezza perché non vi sono solo i ponti, ma altre cose più importanti.

La nostra provincia, signori del Governo, è eminentemente agricola e non ha altre risorse per assicurare la vita ai suoi 380 mila abitanti. È per questo che noi puntiamo in modo particolare sulla risoluzione dei problemi dei piccoli e medi coltivatori, nonché della grande massa dei partecipanti.

Le provvidenze del Ministero dell'agricoltura e del Governo in generale non sono sufficienti a dare la garanzia della soluzione, a breve scadenza, dei problemi da me prospettati. E non sono il solo ad essere preoccupato di questo; tutte le popolazioni del Polesine non vedono un interessamento particolare, non vedono che il Governo abbia un piano, anche a lunga scadenza, per rimediare a questa situazione. Si va avanti alla giornata, con lavori alla spicciolata, senza un piano organico per l'agricoltura e la bonifica. Ed è per questo che siamo preoccupati ed attriamo onestamente e sinceramente l'attenzione del Governo su questo problema, che è vitale per la nostra popolazione: altre vie, altre soluzioni non vi sono.

Legato a quello del prosciugamento vi è il problema delle valli. Dopo il famigerato progetto di Gatto e Garlato per il ripristino delle valli, la popolazione ha manifestato di esservi nettamente contraria, perché sa che la via per avere lavoro e pane è la bonifica delle valli, il che vuol dire da 10 a 12 mila ettari di terra produttiva da ripartire tra questi uomini disoccupati ed affamati. Questa è, appunto, la via di uscita che noi proponiamo al Governo e per la quale abbiamo avuto l'adesione unanime della popolazione.

Altro problema di cui debbo farmi ancora portavoce è quello dell'edilizia. Osservo che non è presente in aula in questo momento il ministro dei lavori pubblici. Forse io non sono simpatico al signor ministro, perché parecchie volte io e i miei colleghi gli abbiamo indirizzato delegazioni e ci siamo fatti interpreti dello stato di insopportabile disagio di una provincia dove la scarsità delle abitazioni è tale che ivi esiste una media di affollamento di quattro persone per vano; media che sale a 6-7 persone nel basso Pole-

sine! È evidente che questa gente vive peggio delle bestie. Ma vi sono perfino case — qualunque non siano degne di questo nome, perché sono meno che tuguri — dove vivono 15 o 16 persone; e di queste cosiddette case ve ne sono decine e decine. E talvolta chi vi abita può ancora dirsi fortunato, perché a Santa Giulia, ad esempio, molte persone vivono nelle stalle, per mancanza di case. E questo già prima delle alluvioni! Io vi cito Ca' Camello vicino a Porto Tolle, dove vi sono case puntellate, tanto sono scadenti, coperte di canne, dove abitano famiglie di 15 o 16 persone, con due letti, in cui una parte dei familiari dorme fino alle due o alle tre e l'altra successivamente, perché non ha un posto per poter dormire.

Abbiamo segnalato ciò al nostro ministro dei lavori pubblici, abbiamo fatto conferenze, abbiamo illustrato questa situazione che non costituisce un caso particolare, ma un caso generale di tutta la nostra provincia. Che cosa vi dicono? È venuta l'alluvione a migliorare la situazione delle nostre famiglie! Ed è giusto quello che diceva il collega Novella.

Sì, onorevole Brusasca, questa è una verità, purtroppo; ma questo stato di cose non vi fa onore. Non sono case, sono porcili. Nel nostro basso Polesine ne esistono di case una su mille: quella del duca Camerini, quella del conte Torchio, ed altri. Oggi, dopo l'alluvione, le case distrutte sono più di mille, e cinquemila sono danneggiate e inabitabili.

Se la situazione era già grave prima dell'alluvione, oggi è divenuta tragica. Dico tragica, perché ho l'onore di essere amministratore, sindaco in una di queste zone. È veramente doloroso che ogni giorno decine e decine di donne e di uomini vengano a prospettarci questo problema, quando noi non abbiamo neppure la possibilità di costruire una baracca di legno.

E migliaia e migliaia di famiglie vengono a dormire lungo gli argini del fiume, senza che neppure possano disporre di tende. E chi vuole informarsi, e controllare la veridicità di quanto dico, si rivolga al prefetto.

Questo è il problema su cui il Governo non ha ancora predisposto alcun piano, per la cui soluzione il Governo non ha ancora predisposto alcuno stanziamento. Un altro problema che ci preoccupa è quello delle scuole. Prima delle alluvioni avevamo nei 38 comuni 18.427 alunni complessivamente, organizzati in 515 aule e in 378 scuole. Ebbene, attualmente appena 6 mila alunni frequentano le lezioni in appena 218 scuole e in 380 aule, se tali possono chiamarsi, giacché aule vere e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

proprie, scuole vere e proprie esistono solo nei centri, mentre in periferia fanno l'ufficio di aula certe baracche o magazzini dove nemmeno gli educatori hanno il coraggio di recarsi ad insegnare.

Quante sono le spese già effettuate, dalla rottura degli argini ad oggi? Sugli stanziamenti fatti per i lavori già compiuti e quelli progettati e in corso sono stati spesi complessivamente 4 miliardi e 213 milioni. Sono in corso di progettazione lavori per 3 miliardi e 619 milioni, di cui per la ricostruzione edilizia 305 milioni; lavori in corso per 56 milioni. Questa cifra ci dimostra l'insufficienza e la carenza nell'esecuzione dei lavori. Questa è una seria preoccupazione per noi tutti. Se vogliamo salvare le nostre popolazioni, così duramente colpite dalle conseguenze delle alluvioni, dobbiamo certamente prendere drastiche misure per assicurare veramente l'abitazione a tutta la popolazione, altrimenti i 72 mila concittadini non potranno fare ritorno al loro paese, alla loro terra. Non sono sufficienti le promesse: occorre un piano e uno stanziamento di 50 miliardi per case popolari accessibili a tutti: come l'onorevole Brusasca ha promesso e le autorità prefettizie non mantengono. E non è con il sussidio che si può risolvere la disastrosa situazione della nostra popolazione. Credo che non esageriamo dicendo queste cose, poiché tutti hanno visitato quei luoghi e tutti si son potuti rendere conto dei fatti. Ma il senatore Merlin ne è rimasto quasi entusiasta, dicendo che la nostra provincia è divenuta quasi una... provincia turistica perché tutti i turisti vengono a visitare le nostre zone! Si tratta di contrade e zone che si trovano in una tragica situazione per lo stato di abbandono che esiste, in questa provincia già così tanto ricca e laboriosa.

Il problema della costruzione di case è collegato al problema dell'acqua. Sappiate, onorevoli colleghi, che già prima dell'alluvione tre quarti della nostra provincia era sprovvista di acqua potabile ed era pertanto costretta ad utilizzare l'acqua dei fiumi e dei canali. A causa di ciò il Polesine vede ogni anno colpite dal tifo decine di donne e bambini. Anche quest'anno abbiamo avuto dei casi a Porto Tolle e altrove: si tratta di ben quattro famiglie per un complesso di 28 persone, di cui quattro sono morte. E dopo l'alluvione è risultata inquinata anche quell'acqua, che prima si poteva usare per bere!

Di questa situazione, già tragica prima dell'alluvione, ci siamo fatti interpreti insieme con i rappresentanti della democrazia cristiana, cioè gli elementi più rappresen-

tativi, perché questo non è problema di un partito, ma di tutta una provincia. Vi è un progetto che riguarda la costruzione di sette acquedotti attraverso cui si potrà andare, almeno in parte, incontro ai bisogni della popolazione: anche questo è un problema di grande urgenza da includere in un piano organico, e desideriamo che il Governo si interessi della sua soluzione, poiché fra qualche mese dovremo ancora constatare gravi perdite causate dalle malattie infettive dovute alla mancanza di acqua potabile. Questo problema ci interessa in modo particolare ed è legato a tutta la rinascita del Polesine.

Un ultimo problema è quello accennato dal collega Novella, cioè la necessità di un piano di aiuti ai medi e piccoli agricoltori. Come organizzazioni sindacali e cooperative, noi ci siamo interessati di tale problema allo scopo di aiutare gli agricoltori a superare le difficoltà che, specialmente nel periodo delle semine, possono incontrare. Ma, oltre al problema riguardante i piccoli e medi agricoltori, abbiamo anche quello dei braccianti e compartecipanti.

La nostra popolazione non ha perduto soltanto la casupola, ma tutto quanto possedeva, cioè biancheria e mobilio. Ecco alcuni dati in mio possesso, ma che certamente sono inferiori alla reale entità dei danni subiti: 11.921 famiglie hanno perduto complessivamente 37.176 capi di mobilio, 24.350 coperte, 44.782 lenzuola, 12.724 materassi, 54.300 quintali di frumento (quella tenue scorta dei nostri compartecipanti necessaria per potere sbarcare il lunario; i nostri braccianti lavorano sessanta giorni all'anno e per essi vale il detto che quando vi è il pane vi è tutto), 37.615 quintali di altri cereali, per una somma di lire 883 milioni. Tutto ciò rappresentava il patrimonio della nostra povera gente, patrimonio che le acque ha travolto.

Che cosa diamo a questa gente? Come si è pensato di andare incontro a coloro che tutto hanno perduto? Ella, onorevole Brusasca, conosce molto bene le difficoltà per dare una semplice camicia. I bambini dormono sulla paglia e non dispongono di biancheria. I comuni non possono lenire queste sofferenze perché non hanno possibilità e gli E. C. A. ancora meno, perché tutto è bloccato. E non si vede alcuna opera intesa ad andare incontro a queste migliaia di bambini e di donne, che non hanno camicia addosso e sono solo ricoperti di una veste sporca.

In queste condizioni, cosa dobbiamo fare? Io penso che il Governo deve provvedere a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

risarcire questi danni, altrimenti parole vane diventano la ricostruzione della nostra provincia, la rinascita della nostra provincia, la ricostituzione delle famiglie. Cosa può fare questa gente ritornando dai centri dove attualmente è ricoverata, e non possedendo nulla? Io ho visitato i centri di Massa e Cervia. Persino le autorità devono riconoscere questa deficienza e voi del Governo dovete prendere nota, perché non è soltanto un problema umano, ma soprattutto un dovere del Governo di andare incontro a questi bisogni urgenti della nostra popolazione.

Questi sono i problemi su cui mi sono voluto soffermare per non ripetere quello che altri colleghi hanno, più autorevolmente, esposto.

Sono d'accordo che il piano organico di aiuti debba consistere in primo luogo nelle provvidenze a favore dell'agricoltura ed in secondo luogo in opere di ricostruzione. Bisognerà costruire migliaia di case. Non potete non riconoscere questo, signori del Governo, perché non potete avere alcun argomento da contrapporre. Ed intanto, in materia, non avete preso provvedimenti. Altrettanto dicasi per i danni subiti da questa povera gente, che raggiunge il numero di 200 mila. Ed una gran parte di questi colpiti è povera gente, nullatenente, è gente che anche prima dell'alluvione soffriva letteralmente la fame, perché mancano una vera riforma agraria e un sistema moderno nella nostra agricoltura.

Questo piano di ricostruzione deve essere una cosa seria, ed io mi rammarico in modo particolare che il Governo non abbia informato giorno per giorno il paese sull'andamento dei lavori.

Voi avete fatto degli sforzi. Noi vi abbiamo criticato e vi criticiamo ancora per la insufficienza di questi sforzi, ma in modo particolare per il modo indiscriminato con cui attuate questa politica di aiuti e di ricostruzione.

Desidero dire qualche cosa a questo proposito. Ho già parlato in questa Camera della situazione dei profughi e del modo con cui sono trattate le nostre popolazioni. Ella sa, onorevole Brusasca, che le disposizioni prefettizie — che sono, poi, governative, cioè del ministro dell'interno — hanno stabilito qualche cosa per quanto riguarda l'assistenza. Or bene, secondo queste disposizioni, a persone che hanno lavorato per cinque giorni viene tolta l'assistenza. Nel basso Polesine, per l'87 per cento delle persone che hanno ripreso a lavorare, è stato proposto da questi famosi

comitati (composti del prete, del maresciallo e di agricoltori) di togliere l'assistenza perché quei lavoratori avevano fatto cinque giornate lavorative alla paga irrisoria di 97 lire l'ora, cioè circa 700 lire al giorno.

Così, su questa povera gente che ha perduto ogni suo avere si è abbattuta questa disposizione prefettizia che fa sì che a tutta la famiglia venga tolta l'assistenza.

Ma dov'è la coscienza? Questa è una disposizione che ha irritato tutta la popolazione. Io mi sono recato in prefettura insieme con una delegazione e mi è stato risposto dal viceprefetto: « Abbiamo ricevuto disposizioni di togliere l'assistenza a tutti, di modo che per il 15 aprile in tutto il Polesine non verrà più corrisposta, ad eccezione di alcune zone del basso Polesine ».

Queste sono le disposizioni che date! Io credo che si facciano le cose senza criterio, in questo caso. Il prefetto ha avuto disposizioni nel senso di mantenere l'assistenza soltanto per casi gravissimi; ma, a mio avviso, attualmente tutti sono gravi, almeno finché non sarà tornata la normalità e non vi sarà lavoro per tutti.

Desidero rilevare un altro fatto. Nella nostra provincia si è fatto poco per la ricostruzione, ma si è fatto molto dal punto di vista dei commissari. Vi è un commissario democristiano e ve ne sono altri 5 o 6 in permanenza nei vari comuni. Se qualche sindaco osa fare alcunché in favore di quelle popolazioni, cioè concedere un sussidio, per esempio, ecco che viene sostituito da un commissario. Costui annota tutti coloro che si comportano bene e che fanno dei telegrammi di elogio al prefetto o a lei, onorevole sottosegretario. Se così si comportano, ricevono qualche centinaio di migliaia di lire, mentre gli altri non ricevono niente. Per esempio, il comune di Porto Tolle è stato punito nel senso suddetto perché io ho la disgrazia di non amare queste manifestazioni che a lei, invece, piacciono molto.

A Contarina, poi, è accaduto un fatto che mi ha veramente impressionato. La Svezia ci ha mandato una baracca che sembrava una di quelle in cui si vendono i gelati (senza mancare con questo di rispetto a nessuno, anzi). Ebbene, si è proceduto per tre volte alla sua inaugurazione, si sono fatti brindisi, viaggi in automobile, per cui si può dire che i festeggiamenti sono costati più dello stesso valore della baracca donataci così gentilmente dagli svedesi.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'inaugurazione è stata fatta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

una sola volta e senza brindisi, come può testimoniare l'onorevole Longhena, presidente della Croce rossa, che era presente.

CAVAZZINI. Così si dica per i famosi villaggi che devono essere costruiti e per i quali sarebbero già stati dati 60 milioni: fino ad oggi non si è visto ancora nulla e, che io sappia, non un soldo è stato devoluto a questo scopo. Noi abbiamo pertanto ragione, onorevoli signori del Governo, di rilevare questa carenza e questa deficienza che, oltre che un valore politico, hanno molti riflessi pratici per le popolazioni interessate.

Tempo fa il senatore Merlin, parlando amichevolmente, affermava che, a suo giudizio, i paesi maggiormente colpiti — Occhiobello, Contarina, Rosolina ed altri — dovranno essere necessariamente evacuati e la popolazione dovrà emigrare altrove, per quanti sforzi si facciano. Noi diciamo che così non sarà: quella popolazione ha dato già numerose prove di costanza e di attaccamento alla propria terra; anche questa volta saprà, lavorando sodo, superare tutte le difficoltà. Il Governo, però, deve fare la sua parte: impegnarsi a versare gli stanziamenti necessari, accettare la mozione di cui il partito socialista si è fatto iniziatore con il pieno appoggio di noi comunisti. I 200 miliardi, in qualche modo, debbono trovarsi. Quando abbiamo sentito che il prestito aveva fruttato 147 miliardi ci si è allargato il cuore, convinti che la somma fosse devoluta completamente alle zone alluvionate. Senonché, si è provveduto subito a operare enormi tagli, per cui alle zone e alle popolazioni colpite sono andati soltanto 58 miliardi, mentre non sappiamo come saranno utilizzati gli altri 89.

Signori del Governo, il paese attende da questa nostra discussione una parola definitiva: le popolazioni colpite, ridotte alla miseria, con i campi resi improduttivi e le case distrutte, attendono di mettersi al lavoro con l'aiuto del Governo. Sul lavoro di questa gente potete contare e, se il vostro aiuto non si farà attendere, possiamo essere certi che le magnifiche zone del Polesine rifioriranno, nell'interesse del paese tutto e con la piena soddisfazione di tutti gli italiani che hanno dato prova di tanto slancio di solidarietà.

Su tutto ciò richiamo l'attenzione del Governo e della Camera: accettate la mozione, accogliete le nostre proposte, e la ricostruzione del Polesine non potrà mancare. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

COSTA. Signor Presidente, propongo, data l'importanza dell'argomento e la scarsa

affluenza in aula, che il seguito della discussione sia rinviato ad altra seduta.

PRESIDENTE. Se ella insiste, dovrò porre in votazione la sua proposta. Rappresento però la opportunità che la seduta odierna continui per dar modo ad altri iscritti di parlare.

COSTA. Insisto sulla mia proposta.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(È approvata).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale sia l'opera fino ad oggi svolta dalla Commissione interministeriale nominata per apportare alle leggi del Demanio armentizio le modifiche necessarie al fine di assicurare una migliore e sollecita valorizzazione dell'ingente patrimonio fondiario costituito da diverse decine di migliaia di ettari di terreno demaniale che potrebbe senz'altro dare lavoro a molte famiglie di agricoltori disoccupati contribuendo all'attuazione dell'opera di riforma della proprietà fondiaria già iniziata dagli Enti relativi.

(3754) « ZAGARI, LOPARDI, MATTEOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le circostanze nelle quali il 19 marzo 1952 si sono verificati i gravi fatti di Villa Literno, quali siano le responsabilità accertate e quali provvedimenti il ministro intenda adottare.

(3755) « LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per la giusta ripartizione delle terre a Villa Literno e per aumentare la superficie disponibile per la quotizzazione.

(3756) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per la punizione dei colpevoli della uccisione del contadino

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

Noviello di Villa Literno e per ripristinare la normale vita democratica del comune ora sottoposto ad un vero regime militare.

(3757)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere a quali criteri si sia ispirato il Governo nel procedere alla distribuzione delle terre dell'Opera nazionale combattenti a Villa Literno, distribuzione che, oltre a risultare arbitraria, irragionevole ed iniqua, denota soprattutto la grande leggerezza con la quale si è proceduto. Per conoscere altresì se intenda addivenire con urgenza ad una più equa distribuzione.

(3758)

« LOPARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se in questi giorni, nei quali i cittadini sono chiamati a denunciare i loro redditi e a compiere quindi un pubblico dovere che ha tanta importanza per la vita della Nazione, non ritenga opportuno dare notizia alla Camera e al Paese circa i risultati degli accertamenti promossi d'autorità delle più significative evasioni fiscali e circa le sanzioni prese a carico dei maggiori evasori.

(3759) « PRETI, CAVINATO, ZAGARI, LOPARDI, MATTEOTTI MATTEO, GIAVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se sia vero che il Governo italiano non ha fornito di lire e di divise la zona B del Territorio Libero di Trieste, così come prescritto dal trattato di pace, in modo da rendere possibile quei provvedimenti di carattere monetario dell'autorità jugoslava, che hanno tanto addolorato l'opinione pubblica triestina e italiana.

(3760)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sono veri i fatti seguenti determinati da militari e marinai stranieri a Napoli ed i provvedimenti adottati:

18 marzo 1952: una ventina di marinai americani aggrediscono passanti in via De Pretis ed obbligano 4 agenti a medicarsi all'ospedale;

20 marzo 1952: un marinaio norvegese minacciava i passanti con un coltello in prossimità di via Roma. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7728)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali a Napoli è stato rifiutato il permesso per il terzo giro podistico di Montecalvario che già due volte si era svolto senza alcun inconveniente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7729)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze — premesso che secondo notizie da fonte attendibile sono in attesa di evasione moltissime domande di rimborso dell'imposta di fabbricazione avanzate dalle ditte esportatrici di Prato per filati e manufatti esportati; che la somma globale di tali rimborsi ascende a molte centinaia di milioni; che il normale svolgimento dell'attività produttiva, già così ostacolata dal noto gravissimo ristagno delle vendite, trova, nel mancato introito dei rimborsi suddetti, un maggior onere che, per effetto degli interessi del credito bancario cui gli esportatori debbono ricorrere, si risolve in un dannoso aumento dei costi di produzione; che, di conseguenza, si rende necessario far tutto il possibile per eliminare le cause di un così nocivo ritardo, proprio per evitare l'aggravarsi di una crisi che minaccia seriamente l'occupazione di un cospicuo numero di lavoratori — per conoscere:

1°) quale sia l'ammontare dei rimborsi dell'imposta di fabbricazione richiesti dagli esportatori della zona pratese e quale sia la durata media del periodo di attesa dei rimborsi stessi;

2°) quali ne siano le cause;

3°) quali provvedimenti si ritiene di adottare per accelerare l'effettuazione dei rimborsi, data l'accennata necessità di ridurre il periodo di attesa al tempo minimo indispensabile allo svolgimento degli adempimenti di legge. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7730)

« CAPPUGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno promuovere le necessarie modificazioni delle vigenti norme, in modo che: a) il finanziamento dei lavori di ricostruzione e riparazione degli edifici distrutti o danneggiati dagli eventi bellici sia effettuato direttamente dalla Cassa depositi e prestiti, eliminandosi in tal modo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

organi intermedi, con risparmio notevole per i danneggiati di tempo e di denaro, e b) la garanzia reale a carico degli stessi danneggiati per i mutui loro concessi sia limitata alla quota di ammortamento da essi in concreto dovuta con esclusione della restante maggiore quota, che, come è noto, viene garantita dal tesoro con decreto del Ministro dei lavori pubblici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7731)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere alla istituzione in Montecilfone (Campobasso) del cantiere-scuola di lavoro, di cui è stato di recente inviato ad esso il progetto, che, mentre giovi a ridurre la notevole disoccupazione locale, consenta la sistemazione delle strade comunali di Serramano e delle Macchie, che attraversano le importanti zone agricole che si estendono da Casalvecchio a Sinarca e da Corundoli al Biferno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7732)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori di costruzione dell'edificio scolastico di Ielsi (Campobasso), ammesso al godimento del contributo statale sulla spesa di costruzione ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, ed il cui progetto è stato da tempo aggiornato come era stato richiesto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7733)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene di aderire alle continue richieste del comune di Ielsi (Campobasso) di completamento di Via Generale D'Amico che, lasciata nello stato in cui si trova, è causa di continui danni ai cittadini, che hanno lungo essa le loro abitazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7734)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i suoi propositi relativamente alla esecuzione dei lavori del porto di Termoli (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7735)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere i risultati delle ricerche minerarie compiute in agro di Rionero Sannitico (Campobasso) dalla Società mineraria nazionale per la ricerca del metano e quale utilizzazione potrà farsi e ad opera di chi del gas rinvenuto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7736)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere lo stato della pratica riguardante la ricostruzione della Ferrovia sangritana, che tanto interessa anche i comuni di Capracotta, Castel del Giudice e Sant'Angelo del Pesco in provincia di Campobasso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7737)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere sia siano a conoscenza della gravissima crisi che travaglia la bachicoltura calabrese e se non ritengano opportuno distribuire gratuitamente il seme da bachi ai 4000 piccoli allevatori nella misura complessiva di 2500 onces, per l'ammontare di lire 5 milioni, in modo che si possa utilizzare tutta la foglia serica in atto disponibile e contribuire al potenziamento della sericoltura calabrese che un tempo fu fonte di vita per le maestranze e di benessere per gli allevatori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7738)

« SURACI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 18,45.

*Ordine del giorno per le sedute di martedì
25 marzo 1952.*

Alle ore 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale profughi (I.R.O.) concernente le operazioni I.R.O. in Italia nel

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1952

periodo supplementare 1950-51, concluso a Roma il 14 novembre 1950. (1958). — *Relatore* Conci Elisabetta.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

FRANZO ed altri: Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti agrari. (2455). — *Relatori*: Gatto, per la maggioranza; Rivera, Scotti Alessandro e Caramia, di minoranza.

3. — *Seguito dello svolgimento della mozione degli onorevoli Nenni Pietro ed altri.*4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

PETRONE: Incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società. (305);

BELLAVISTA: Norme sulla composizione dei Consigli di amministrazione delle società commerciali del demanio dello Stato e degli Enti pubblici dipendenti o vigilati dallo stesso. (1025);

VIGORELLI: Sulle incompatibilità parlamentari. (1325).

Relatore Quintieri.

5. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). —

Relatori: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore* Repposi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*10. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

Alle ore 21:

1. — *Interrogazioni.*2. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli De Vita, Guadalupi, Monterisi ed altri, Bonomi.*3. — *Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Rossi Maria Maddalena ed altri, Zagari ed altri, Montelatichi e Barbieri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI